ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno X - Num. 196
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' [illegible] AGOSTO 1956

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-033, 50-390, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col. [illegible] - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1380): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3800, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: [illegible]

Tutti morti i 166 minatori a quota 1035 di Marcinelle

"HO VISTO SOLTANTO CADAVERI!"

L'allucinante racconto dei soccorritori ritornati alla superficie dopo drammatiche ore in fondo al pozzo - Uno di essi ha detto: "Ho contato più di 80 salme. E' uno spettacolo orribile. I nostri poveri compagni sono periti tutti insieme il primo giorno, quando scoppiò l'incendio. Ci deve essere stata anche una esplosione di grisù... Galleggiano sull'acqua nera, uno accanto all'altro" - La tragica notte dei familiari in angoscia fuori dei cancelli - Il ministro belga del Lavoro, Troclet, ha reso pubblico il bilancio della sciagura: le vittime sono 263 (di cui 139 di nazionalità italiana), 13 i superstiti

Un'altra catastrofe scongiurata in una miniera vicina

Calatisi nel tragico pozzo, gli ultimi animosi soccorritori hanno dovuto aprire un cunicolo da quota 975 per scendere, per la drammatica esplorazione, a quota 1035

La tragica notte

Un minatore, attorniato da membri delle squadre di soccorso, regge un tubo di vetro ch'era stato portato in fondo al pozzo al posto dei palloni. (Telefoto a «Stampa Sera»)

DAL NOSTRO INVIATO

Charleroi, giovedì sera.

La tragedia di Marcinelle è finita all'alba di [illegible], come tutti presentivano: i 166 minatori rimasti in fondo al pozzo «Bois du Cazier», sono tutti morti. Le squadre di volontari che hanno toccato il fondo dopo oltre due settimane di accanito lavoro, hanno trovato nella galleria 1035 un'ottantina di cadaveri. Ora stanno [illegible] gli altri. La notizia è stata data da alcuni minatori risaliti stamani alla superficie. Si attende di ora in ora il comunicato ufficiale.

Cercheremo adesso di descrivere quel che è accaduto in questa tragica notte nella miniera di Marcinelle. Ieri sera, poco dopo le 22, tre minatori volontari, che erano discesi attraverso uno stretto cunicolo fino alla galleria 1035, avevano riferito che in fondo al pozzo c'era «aria buona» e che qualcuno dei loro compagni, sorpresi dall'incendio, poteva essere ancora in vita, [illegible] fosse sepolto laggiù da sedici giorni.

La notizia, diffusa dalla radio, fece rinascere qualche speranza. Si organizzò subito una spedizione in grande stile. Decine di minatori italiani, francesi, belgi e tedeschi divisi in squadre si calarono nel pozzo. Raggiunsero con gli ascensori una certa quota, poi uno alla volta proseguirono la discesa con una scaletta di metallo agganciata ai montacarichi che non poteva andare più oltre per mancanza di «guide». Raggiunti i 980 metri i minatori si addentrarono in uno stretto cunicolo alto appena 35 cm.; dovettero infilarsi in quel budello uno per volta, carponi, con le maschere per l'ossigeno. Dopo qualche centinaio di metri arrivarono finalmente alla galleria 1035. La galleria era piena d'acqua. Con l'aiuto dei riflettori portatili, gli uomini cominciarono l'esplorazione.

Ed ecco che a pelo d'acqua — acqua nera come quella di un fiume d'inferno — appare inquadrato nella luce di riflettori un cadavere. Un minatore si toglie la maschera e avverte un terribile puzzo.

Alla superficie, intanto, c'è una grande animazione. Sono le 3,30 e le squadre, contrariamente alle previsioni, non sono ancora risalite. Che cosa sta succedendo nel pozzo? Decine di giornalisti si aggirano attorno alla miniera in attesa di notizie. Arriva il direttore del «Bois du Cazier», signor Van Gerredael, un uomo alto e asciutto, con i baffetti, vestito di scuro: «Non so nulla, non so nulla — dice il direttore ai giornalisti che gli si stringono attorno — ed anche se lo sapessi non ve lo direi. Dobbiamo attendere l'arrivo del ministro del lavoro Troclet».

Il signor Van Gerredael si allontana rapidamente. Si viene a sapere che è tornata alla superficie una squadra di dodici minatori fiamminghi. Inutili sono i tentativi di strappare loro qualche indiscrezione. I dodici minatori vestiti di tute di gomma nera, stivaloni e «cuffie» pure neri, s'infilano in uno sgabuzzino, e gli agenti di polizia sbarrano l'ingresso.

Dopo mezz'ora esce da non si sa dove un minatore piccolo e bruno. Passa quasi inosservato tra la folla dei reporters.

Gli corriamo dietro: «Sono vivi o morti?».

«Sono tutti morti — ci risponde l'amico correndo —. Sono tutti là in fondo: ho visto soltanto cadaveri. C'è un puzzo orribile alla 1035».

Il minatore si allontana di corsa.

Dopo un'ora circa arrivano gli altri. Sembrano, così vestiti di nero dalla testa ai piedi (gli si vede soltanto la faccia), diavoli scappati dall'inferno.

«Siamo discesi fino a quota 1035 — ci racconta uno — attraverso un cunicolo strettissimo che si diparte dal piano 975. Abbiamo visto soltanto cadaveri. Ne ho contati più di ottanta. I cadaveri sono in stato di avanzata decomposizione. I minatori sono morti tutti il primo giorno, quando scoppiò l'incendio. Ci deve essere stato il sotto un «colpo di grisù». Qualche cadavere è ancora intatto, ma spaventosamente gonfio, con gli occhi gonfi che sporgono dall'orbite. Galleggiano sull'acqua nera. Aspettiamo ancora il ritorno di una squadra che sta esplorando la galleria alla ricerca degli altri: escludo — conclude il minatore — che ci sia ancora qualcuno vivo là in fondo».

Escono intanto dal pozzo altri uomini. Mentre si sfilano la tuta di gomma lucida e gli stivaloni, arrivano dei fotografi e la cupa scena è illuminata a giorno dai lampi delle Vacublitz.

Mancano pochi minuti alle 6 e all'improvviso gli uomini delle squadre, gli ingegneri, le infermiere e i medici cominciano ad accorrere. Vediamo alcuni uomini che buttano in una ambulanza maschere per l'ossigeno ed altri attrezzi. Suonano le sirene e la macchina parte a gran velocità. I vigili salgono rapidamente sui carri rossi. In pochi minuti gli uomini delle squadre saltano su tutti i mezzi disponibili che arrivano rapidamente. Che cosa sta succedendo? Si ha l'impressione di «vivere» un film di grande potenza drammatica: è accaduto qualcosa, ci dicono, in un'altra miniera a pochi chilometri dal Bois du Cazier, al pozzo di Montignies sur Sambre. E' scoppiato un incendio in un pozzo. Nel pozzo vi sono quarantotto uomini. Tutti i mezzi e gli [illegible] disponibili accorrono [illegible] laggiù.

E' giorno ormai, e la miniera di Marcinelle è deserta. Si aggirano sul piazzale soltanto gli agenti di polizia dalle nere uniformi. I familiari dei morti non hanno avuto la forza di attendere ancora: dopo una notte di angoscia sono tornati a casa. E' lì che piangono i loro cari scomparsi.

Massimo Conti

Stremati dallo sforzo compiuto, dopo aver sfidato essi stessi la morte per raggiungere la tragica galleria di quota 1035, due membri dell'ultima squadra risalgono, sconfortati, le scale ed escono dal pozzo. (Telefoto a «Stampa Sera»)

DRAMMA A 900 METRI

Salvati dalle fiamme i 48 di Montignies

Gli stessi soccorritori di Marcinelle sono accorsi, all'alba, nel vicino pozzo - In due ore hanno tratto alla superficie tutti i minatori

Nostro servizio particolare

MARCINELLE, giovedì sera.

All'alba, poco dopo le 5, si è diffusa a Marcinelle una tremenda notizia: in un pozzo di Montignies-sur-Sambre, località situata ad oriente di Charleroi (sono cinque o sei chilometri dalla miniera del «Bois du Cazier») era scoppiato un incendio. Quarantotto uomini, che stavano lavorando a quota 900 — mentre il loro turno stava per finire — erano stati sorpresi dalle fiamme. Si lottava per salvarli.

Lo sgomento si impadroniva di tutti: familiari di minatori ancora nelle viscere della miniera di Marcinelle, uomini della polizia e dell'esercito, infermiere, medici, tecnici. Gli stessi soccorritori che per sedici giorni si erano prodigati instancabilmente alla ricerca dei compagni perduti nel tragico pozzo dell'«Amercoeur» restavano ammutoliti, come folgorati dalla notizia. Poi chiedevano di partire subito, senza perdere tempo, per il pozzo in fiamme.

Saltavano su alcuni camion e raggiungevano la miniera «San Carlo», dove le fiamme crepitavano rabbiose. Qui, intanto, era già stato predisposto un servizio di salvataggio. Era stato tempestivo, questo servizio, e non si disperava di salvare tutti i 48 uomini imprigionati in fondo ai cunicoli.

Le squadre di Marcinelle furono le prime a calarsi, insieme con pattuglie di minatori muniti di lance d'acqua. La lotta è stata breve, durò circa due ore. Ma sono state due ore terribili, in cui l'angoscia veniva rinnovata dal cuore di tutti. Non doveva ripetersi la [illegible] di Marcinelle. I 48 dovevano essere tratti in salvo, tutti.

Benchè stremati per la fatica e sconvolti per l'agghiacciante visione dei compagni periti nella miniera dell'«Amercoeur», i soccorritori lottarono con forza, con una [illegible] inimmaginabile.

28 uomini vennero riportati alla luce dopo una ventina di minuti. Sui loro volti si leggeva il terrore: «Abbiamo temuto di finire come i nostri poveri amici di Marcinelle», ha confidato uno di essi.

Il fuoco crepitava ancora nel pozzo di ventilazione, e bloccava nelle [illegible] della terra ancora 20 persone. La cabina delle pompe era semidistrutta, e per un attimo si temette una sciagura gravissima: mancava l'acqua per domare l'incendio. Ma tutto, fortunatamente, si è risolto. Con l'aiuto di pompe calate lungo i 900 metri della galleria, le fiamme venivano poste «sotto controllo». I venti uomini rimasti prigionieri nei loro cunicoli venivano uno ad uno accompagnati ai montacarichi e riportati alla superficie. Il fuoco ardeva ancora, ma senza conseguenze alle persone. La causa della sciagura: si è bruciato il cavo di un macchinario per il trasporto del carbone.

I soccorritori di Marcinelle risalivano allora sui loro camion e raggiungevano la miniera del Bois du Cazier. Si rifocillavano, si [illegible] sulle brandine dell'infermeria, in attesa di essere chiamati, più tardi, per ridiscendere a quota 1035 dove si doveva compiere ancora un lungo lavoro: il ricupero delle 166 salme.

o. g.

Poco prima di morire scrissero "Fuggiamo inseguiti dal fumo"

I soccorritori hanno trovato su una porta le ultime parole dei poveri minatori, tracciate con un pezzo di carbone - Il bilancio ufficiale della sciagura

MARCINELLE, giovedì sera.

Stamane il ministro belga del Lavoro, Troclet, ha annunciato ufficialmente che non vi sono più speranze. «I morti in questa immensa sciagura sono 263; di questi 139 sono italiani. I superstiti sono 13.

«La debole fiducia che nutrivamo ieri è stata distrutta. Le squadre di ricognizione hanno esplorato le zone in cui vi sarebbe potuta essere aria sana. Nei tre posti principali hanno rinvenuto 93 cadaveri.

«Ancora debbono essere rinvenute 73 vittime. Non c'è alcuna speranza di trovarle vive in altri luoghi, perchè l'aria è tossica.

«Un gruppo di minatori aveva tentato di fuggire non dinanzi al gas, ma dinanzi al fumo. Lo sappiamo perchè un minatore con un pezzo di carbone ha scritto su una porta: "Siamo una cinquantina e stiamo fuggendo inseguiti dal fumo verso la taglia 'Quatre Paumes'". Sotto l'iscrizione c'è anche una data: "8 agosto ore 1,35".

«Questa povera gente probabilmente fu uccisa nelle ore [illegible] (tre o quattro ore al massimo) dall'anidride carbonica. Cinquantadue corpi sono stati rinvenuti al "Quartier du Levant", quattro all'ingresso del pozzo, ventuno al "Bouveau du Midi", quattro al "Quartier du Midi" e undici al "Quartier du Couchant"».

L'ingegnere capo dell'amministrazione mineraria belga, Janssens, ha dichiarato a sua volta ai giornalisti:

«Tutte le gallerie a 1035 metri di profondità sono state esplorate per un raggio da sei a otto chilometri. Un gruppo di volontari che si è recato da 975 a 1035 metri di profondità ha notato in una galleria la presenza di gas, fortunatamente stagnante.

«Alcune salme sono state rinvenute in 30 centimetri di acqua, ma è escluso che alcune delle vittime siano morte di annegamento perchè si tratta dell'acqua pompata successivamente nel pozzo dai vigili del fuoco. Le salme saranno riportate alla superficie nel giro di due giorni».

L'incontro dei volontari con le salme dei compagni

Charleroi, giovedì sera.

Gli uomini che hanno «visto l'inferno» di quota 1035 erano dodici: tre si sono spinti nei cunicoli più stretti, nove portavano bombole di ossigeno per passare il rifornimento al momento opportuno. Indossavano tute di gomma perchè già c'era dell'acqua che correva lungo le gallerie, alta in certi punti un metro, in altri cinquanta [illegible]. Questi uomini quando sono tornati in superficie apparivano scoraggiati. Camminavano con le braccia ciondoloni, come abbattuti, e non era la stanchezza a renderli così tristi. S'erano incontrati con i fantasmi di 166 morti, con i fantasmi dei loro compagni.

Albeggiava. Eravamo rimasti negli uffici della Direzione in attesa di notizie. Nessuno aveva chiuso occhio. Si era andati avanti illudendoci di cose assurde. Non volevamo confessarlo. Eppure stavamo [illegible] con l'orecchio teso per sentire gridare che giù c'era almeno un minatore vivo. Ma quando ci hanno riferito che la squadra tornava in superficie ci siamo convinti che ogni illusione doveva cadere.

«Cosa avete trovato? L'incendio come va? Si respira?».

E gli uomini muti, quasi non avessero inteso niente. Avevano ancora accese le lampade fissate ai loro caschi di cuoio. Davano una impressione strana con quelle loro tute a chiusura ermetica, la maschera che penzolava sul petto, la bombola che qualcuno si affannava a togliergli, l'elmetto, la faccia nera di polvere di carbone perchè già avevano potuto togliersi la maschera per qualche istante. Ma alle domande non rispondevano. Scrollavano il capo. Avevano ricevuto istruzioni precise. Qualsiasi cosa avessero trovato non potevano annunciarla, prima di avere riferito alle autorità. Quest'ordine è stato eseguito solo perchè non hanno trovato vivi sul fondo; in caso contrario avrebbero gridato, si sarebbero abbracciati; tornati in superficie avrebbero chiesto di essere rimandati sotto al più presto.

Invece non parlavano e alla fine solo Angelo Galvan si è lasciato scappare queste due parole: «Tutti cadaveri». Poi non ha aggiunto altro. Se n'è andato e questo ragazzone, che sembrava l'immagine della forza, pareva lì lì per crollare. Dentro non aveva più volontà. Era stanco, addolorato, aveva lottato per niente, per ritrovare cadaveri.

Abbiamo saputo che tra quota 975 e 1035 hanno trovato il 98° minatore morto: anche lui fulminato dall'ossido di carbonio, in ginocchio, con una mano rattrappita sul petto. Poi hanno trovato due carogne di cavalli, anch'essi deceduti per asfissia: giù ce n'erano venti. Dei minatori trovati morti nel fondo non sappiamo se siano stati recuperati nelle camere blindate, nelle gallerie o nei cunicoli. Aspettiamo che ci diano precisazioni di minuto in minuto.

Al quartier generale della miniera si tace. Si tace con i giornalisti, ma dentro discutono, parlano senza sosta, ascoltano rapporti, fanno domande, si consigliano sul come dare gli annunci. Il direttore della miniera, che ieri sera aveva speranze di trovare qualcuno ancora vivo, adesso crolla. E capo. Radio e giornali avevano alimentato speranze in tutto il Belgio e adesso è un nuovo colpo per le famiglie delle vittime, che questa notte passavano piangendo e gemendo ai cancelli dei cortili della miniera in attesa di un miracolo che non si è verificato. E' un nuovo colpo per tutti. Le speranze erano riposte in niente.

I primi a scendere quasi sul [illegible] della miniera, ieri sera, erano stati ancora Langer e Galvan. Avevano seguito la via dei budelli e fatto prelievi di aria. Erano giunti a quota 1000. Poi un'altra spedizione è stata fatta lungo il pozzo di estrazione. Non si è però usato il «paniere» di ferro. Hanno fatto arrivare scale di duralluminio dalla Germania, lunghe sette metri, scale ad incastro. Hanno fatto così una scala lunga 40 metri. Sono scesi in quattro. La spedizione è stata tenuta segreta. Non si voleva che gli uomini parlassero coi giornalisti. Tornarono su senza dire una sola parola.

Ai [illegible] della direzione riferirono che l'esplorazione si era dovuta interrompere perchè l'ossigeno delle bombole si era esaurito, e benchè già si potesse respirare non era però consigliabile restarci a lungo. C'è ancora ossido di carbonio.

Louis Fraleux

CRONACA CITTADINA

Un mezzo rivoluzionario in esperimento fra Torino e Limone

Pronto l'autopullman che viaggia sui binari

Il nuovo veicolo ha le caratteristiche di un vero torpedone: ha 54 posti a sedere, viaggia a 90 chilometri all'ora - Sarà impiegato dalle ferrovie per incrementare i «servizi locali», costa un quinto delle normali automotrici

La rivoluzionaria «autoferroviaria Tubocar» durante un collaudo sulla Torino-Limone

Fin dal dopoguerra il grande problema che tormenta i tecnici dei trasporti è, se sia più conveniente la gomma o la rotaia. Se sia cioè meglio costruire nuove strade o potenziare le ferrovie. Difficilmente si trovano punti di accordo fra gli assertori dell'una o dell'altra teoria. Oggi si aprono nuovi orizzonti grazie all'opera intrapresa da una Casa torinese, nota per la costruzione degli autobus e degli autopullman.

Gli ingegneri della carrozzeria Casaro stanno infatti ultimando la messa a punto di quello che si può considerare l'«autopullman che viaggia sulle rotaie». Da mesi l'originale mezzo meccanico compie le sue prove sulla linea ferroviaria Torino-Limone, suscitando la interessata meraviglia di quanti hanno occasione di vederlo passare. Si tratta di un originale mezzo di trasporto, di concezione assolutamente nuova in Italia, destinato a indubbio successo e ad una vasta diffusione.

La prima idea di costruire automotrici di ridottissime proporzioni è venuta ai tedeschi. Occorreva produrre qualcosa che consumasse poco, fosse veloce e permettesse di poter contrastare il passo all'invadenza dei trasporti su strada.

Oggi le Ferrovie italiane si trovano di fronte a gravi alternative: o sopprimere le linee passive (e sono decine e decine), o trovare il modo di far viaggiare i «treni» ad un prezzo economico, o infine continuare a rimpolpare il bilancio deficitario con altre entrate dello Stato, misura questa del tutto antieconomica e destinata ad aggravare sempre più una situazione già difficile.

Per questo le Ferrovie dello Stato guardano con attenzione gli esperimenti che la «Casaro» ha in corso e sta rapidamente portando a termine. I tecnici torinesi hanno costruito la «autoferroviaria Tubocar», che è una «auto» come costruzione ed un veicolo ferroviario come impiego. La Casa, nel realizzare questo veicolo, ha mirato in particolare modo al raggiungimento delle seguenti caratteristiche, di importanza fondamentale: piena rispondenza alle particolari esigenze della marcia su rotaie; basso costo di acquisto; basso costo di esercizio.

I criteri automobilistici della costruzione hanno permesso l'adozione di motori «Diesel» di normale produzione (e precisamente il motore che la Fiat costruisce per l'autobus 682/N). L'«autoferroviaria Tubocar» si compone di due parti. Un carrello, a cui sono attaccati due motori e gli altri organi meccanici; e la carrozzeria, costituita da una vera e propria cassa metallica, fissata al carrello attraverso dieci supporti di gomma. E' stato adottato un triplice ordine di sospensioni, tutte in gomma, consistenti nella ruota elastica, nella sospensione con molle a campana in gomma (fra gli assi ed il carrello motore) ed infine con l'adozione di supporti antivibranti ancora in gomma fra il carrello-motore e la cassa.

Il veicolo è lungo 13 metri, largo 3, porta 52 passeggeri seduti e 46 in piedi e pesa a pieno carico 18 tonnellate. La velocità massima è di 90 chilometri all'ora. E' stato fissato questo limite di velocità in quanto il veicolo è destinato soprattutto all'esercizio sulle linee secondarie e su quelle «locali» delle Ferrovie dello Stato. Trattandosi in generale di percorsi non lunghi da compiere (in media non superiori ai 100 chilometri), non interessa tanto l'alta velocità quanto la frequenza delle corse. Saranno poi anche costruiti dei rimorchi, con medesime caratteristiche, che permetteranno di raddoppiare il numero di viaggiatori trasportati in ogni corsa.

Il nuovo mezzo ferroviario costa circa 20 milioni, un quinto di una normale automotrice, ed il suo costo di esercizio è inferiore del 50 per cento a quello dei mezzi «Diesel» attualmente in funzione. Inoltre richiede la presenza a bordo di un solo guidatore e di un controllore, permettendo anche un forte risparmio in questo senso. La Casa torinese — come si è detto — sta ormai ultimando le prove e con l'inizio del '57 sarà dato il via alla produzione.

Con la diffusione che tutto lascia prevedere, l'«autoferroviaria» servirà a ridurre il traffico pesante sulle strade: successo non da poco, in questo periodo in cui la congestione delle strade aumenta di giorno in giorno. In questo modo anche le ferrovie diventeranno ottime autostrade.

Due detonazioni per il muro del suono

Una forte esplosione, seguita da un'altra di minore intensità, si è udita stamane alle 11,30. Il boato ha suscitato allarme in città: molti hanno telefonato al giornale domandando con voce ansiosa che cosa fosse accaduto. Sono state chieste informazioni ai vigili del fuoco, alla polizia, ai carabinieri anche dei Comuni vicino a Torino: ma da nessuna parte è giunta segnalazione di incidenti. Più tardi le esplosioni si sono ripetute e si è saputo allora, dall'aeroporto di Caselle, che un aviogetto stava eseguendo un volo di collaudo: nell'effettuare picchiate il pilota aveva superato il muro del suono producendo il caratteristico «bang-bang».

Dramma stamane alle sei su una vettura del "17"

Nell'anniversario delle nozze muore sul tram

Con la moglie si dirigeva alla stazione - Volevano festeggiare la ricorrenza con una gita a Saleberiano

Gioachino Migliotta con la moglie Maria Barricalla

L'operaio Gioachino Migliotta, di 59 anni, abitante in via Varbano 5, stamane aveva deciso di compiere con la moglie, Maria Barricalla, una gita a Saleberiano per festeggiare i 30 anni di matrimonio di cui l'anniversario ricorreva proprio oggi. Alzatisi per tempo e ultimati i preparativi, i coniugi erano saliti, verso le 6, su un tram della linea numero 17, diretti a Porta Nuova. Mentre la vettura percorreva corso Belgio, verso il centro, il Migliotta che aveva a fianco la moglie accusò un lieve capogiro. Non diede peso alla cosa, limitandosi a chiedere alla moglie di potersi sedere al suo posto. In meno di un minuto invece il suo [illegible] si aggravarono sino allo svenimento.

Ad un tratto scivolò pesantemente dal seggiolino sul pavimento della vettura. La moglie diede l'allarme. Fermato il tram, il Migliotta venne deposto a terra, mentre alcuni passeggeri tentavano inutilmente di rianimarlo. Con un'autobarella chiamata d'urgenza venne trasportato all'ospedale Gradenigo. Giunse al pronto soccorso ormai rantolante. I medici tentarono in extremis iniezioni cardiotoniche senza risultato. Pochi minuti dopo il poveretto decedeva per collasso cardiaco senza aver ripreso conoscenza.

Gli infermieri del Gradenigo hanno dovuto prestare le loro attenzioni anche alla moglie del Migliotta. La signora è stata colpita da una violenta crisi particolarmente pericolosa, perchè da tempo è sofferente di cuore.

Il Migliotta era impiegato nell'Azienda Tranvie Municipali in qualità di saldatore elettrico. Stamane era il suo turno di riposo. Era riuscito ad ottenere vacanza facendosi sostituire da un collega apposta per avere una giornata libera da dedicare completamente alla celebrazione dell'anniversario del matrimonio.

Comuni amici hanno provveduto ad avvertire i figli Piero, di 25 anni, impiegato della Pirelli, e Olga, di 20, che lavora in una fabbrica di maglieria e che stamane prima di recarsi alle rispettive aziende avevano augurato buon viaggio ai genitori.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 25,2
MINIMA	+ 10,2

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 14,5; ore 8: + 17,2; umidità 90 %; pressione 736,7. Cielo coperto. — Previsioni: Cielo molto nuvoloso con possibili temporali. Venti deboli. Temperatura in diminuzione.

Vittima dell'ignobile impresa banditesca di un amico improvvisato

Muto e semiparalitico rapinato a Porta Nuova

La brutale aggressione alla 1 di notte, su una panchina dei giardini - Nell'impossibilità di invocare aiuto il poveretto è derubato del portafogli con 8000 lire e dell'orologio che aveva al polso

Un povero pensionato, quasi totalmente privo della parola e per di più semiparalizzato, è stato vittima questa notte di una rapina nei giardini di Porta Nuova. Il danno da lui subito non è di entità molto rilevante: otto mila lire in contanti, un orologio, una penna stilografica. Ma ciò che più impressiona è la brutalità dell'episodio; cioè il fatto che per compiere la sua impresa il rapinatore non abbia esitato ad approfittare delle condizioni minorate della vittima.

E' questi il pensionato Tomaso Carghini, abitante in via Lorenzo Bruno 4, alla barriera di Milano. Il poveretto, già piccolo impresario edile, è stato reso quasi muto da un'infermità, sette anni addietro, ed ha pure la parte destra del corpo paralizzata. Deve farsi intendere a gesti e, quando a spostarsi, non può farlo speditamente: si appoggia a due bastoni e senza questi è condannato all'immobilità.

Non per ciò rinuncia a certe passeggiate o perfino a prendersi brevi periodi di vacanza. L'anno scorso, per esempio, senza dir alcunchè alla moglie, se ne era andato a Rimini, dove vivono alcuni fratelli; la donna, disperata, aveva eseguito ricerche per tutta Torino, fino a quando una lettera dei parenti, proveniente da quella città adriatica, le aveva finalmente annunciato che il marito era laggiù vivo e vegeto.

Il ricordo della breve vacanza deve essere stato ben vivo e piacevole nella mente del Carghini, che ieri ha cercato di ripetere la non facile impresa, troncata poi dalla rapina. Uscì di casa, andò a riconfortarsi al caffè di fronte, poi prese il tram diciotto e raggiunse Porta Nuova. Qui, per la verità, non si sa bene che cosa sia accaduto, perchè il racconto del pensionato, come si può comprendere, è estremamente confuso.

Fatto sta che la mezzanotte era già suonata ed il Carghini doveva ancora prendere il biglietto, quando incontrò un tizio che cercò di attaccare discorso; poi, avvedutosi dell'infermità che impediva al poveretto di rispondere, gli chiese urbanamente scusa, invitandolo ad appoggiarsi al braccio. Così lo accompagnò ad una panchina del giardino e sedette accanto a lui.

Era un uomo ancora giovane, ben vestito, e così simpatici erano i suoi modi, così piacevole il suo discorso, che il Carghini, lieto di aver trovato una distrazione inattesa, dimenticò che doveva partire per Rimini.

Rimasero vicini l'uno all'altro per una mezz'ora, poi i modi dell'amico improvvisamente cambiarono. Si guardò attorno, vide che nessuno li notava, ed allora, con mossa brusca, cinse strettamente le spalle del pensionato con un braccio, per impedirgli il benchè minimo movimento, e con l'altra mano gli sfilò il portafogli, l'orologio, la penna stilografica. Ancora un secondo: era già si dileguava a tutta corsa verso via Sacchi. Il Carghini, per lo stupore e per la doppia infermità che lo affligge, non potè assolutamente reagire: prima che fosse anche solo riuscito ad alzarsi, l'altro era già [illegible] da un pezzo. A malapena ha potuto trascinarsi fino al commissariato della stazione per denunciare l'episodio. Le indagini sono in corso per chiarire qualche punto oscuro della vicenda.

● Un altro furto ha patito Giovanni Riella, di 26 anni, abitante in via Po 36. Il Riella si trovava ieri pomeriggio nel bar di via Po 36, a giocare a carte. Per essere più libero, si era tolta la giacca, appendendola ad un attaccapanni vicino alla sedia, mettendosi in giubba. la mano gli corse alla tasca interna. Il portafogli era scomparso, e con esso ben 120 mila lire.

Il "quiz" delle targhe stradali

Palmieri chi è costui?

L'articolo da noi ieri pubblicato col titolo «Sotto processo le targhe agli angoli di via Palmieri» ha suscitato interesse e curiosità. Si faceva rilevare come due targhe viarie attribuiscano ai Palmieri due nomi diversi: Nicola e Pietro. Pure imprecisa risulta l'anno della morte dei Palmieri: 1850 o 1852?

In attesa che gli uffici preposti alla toponomastica cittadina risolvano il singolare «quiz», pubblichiamo l'interessante lettera inviataci da un lettore

Cara «Stampa Sera»,

il «puzzle» da voi prospettato intorno al nome di Palmieri (cui è stata dedicata una via cittadina) è più complesso e intricato di quanto abbiate forse potuto supporre. Il nome di «Nicola Palmieri» (apparso in una delle targhe e riprodotto dalla sola guida telefonica) nasce evidentemente dall'errore o dall'illusione dell'autore della targa, probabilmente erudito in storia patria e di origine siciliana, che ha creduto di volerse celebrare, col nome della nostra arteria, il famoso economista e infelice politico palermitano, fautore della Costituzione del 1812.

Quanto invece al nome di «Pietro Palmieri», esso intende evidentemente ricordare uno dei due Palmieri (Pietro Giacomo Palmieri e Pietro Palmieri che — disegnatori, pittori e incisori — ebbero giusta fama nella nostra Torino. Ma le date (di nascita, 1780, e di morte, 1850 o 1852, non sono esatte. Perchè il Pietro Giacomo Palmieri (insegnante all'Università di Torino e associato alle Accademie di Parma e di Bologna) nacque in Bologna nel 1737 e morì nella nostra città nel 1804. E il Pietro Palmieri, figlio di Pietro Giacomo (Palmieri filius fecit); incisore per la Biblioteca Reale, morì a Torino nel 1819.

O si tratta invece di un terzo Palmieri (filius de filio) cui la «città che il Toro ha per bandiera» (come direbbe il Baretta) ha voluto ad ogni costo — riparando all'oblio dei sacri testi — [illegible] una notorietà?

La risposta agli «ottimati» che vollero quel nome sulle marmoree targhe cittadine.

Pietosa fine di un girovago

Cade nel fienile e muore dissanguato

Il corpo si è abbattuto su un vaso di terracotta: i cocci gli hanno tagliato le vene

Un uomo è stato trovato morto questa mattina alla barriera di San Paolo, su un fienile. Secondo le prime risultanze dell'inchiesta, lo sventurato piuttosto alticcio, è caduto, battendo con violenza la testa su di un vaso: la ferita ha provocato la morte per dissanguamento.

Le generalità della vittima sono: Bartolomeo Candelloro, di 58 anni, senza fissa dimora nè professione definita. Era molto conosciuto nella zona, anche perchè di quando in quando prestava la sua opera come manovale, e si era specializzato anzi in certi lavori di costruzione di fognature. Ma non riusciva ad avere una casa propria: doveva ricorrere ogni sera all'ospitalità dei padroni delle cascine dei dintorni, che gli permettevano di andare a dormire, almeno fino a che la stagione non era troppo fredda, su qualche fienile.

Così è avvenuto ieri sera, verso le dieci. Il Candelloro, che doveva aver bevuto più del lecito perchè si dimostrava non troppo fermo sulle gambe, era stato accolto in una cascina che si trova in via della Fronda 10, al confine fra il Gerbido e la barriera di San Paolo. Qualcuno lo vide inerpicarsi sulla scaletta, che porta al fienile, ad un'altezza di circa due metri dal suolo. Poi più nessuno l'ha visto fino a stamattina, quando un garzone dovette salire anch'egli dissopra per prendere certi arnesi. Il povero Candelloro era steso a terra, con il volto contro il suolo, cadavere; attorno al capo gli si allargava una vasta chiazza di sangue che già stava raggrumandosi. La polizia scientifica subito chiamata, ha ricostruito in questo modo l'accaduto. Il girovago, ebbro, è caduto [illegible], ed è andato a battere con il cranio contro un grosso vaso di terracotta, spaccandolo. La violenza del colpo deve averlo stordito: inoltre le sue condizioni non gli hanno più permesso di reagire. Rimase così per ore ed ore, mentre il sangue gli fluiva lentamente dalla tempia; ed è morto dissanguato. Dopo le indagini, il cadavere è stato portato all'istituto di medicina legale.

Mistero sui feroci scherzi giocati ai coniugi di corso Svizzera

"Sono il signor Lubow" telefonava il persecutore

La cronometrica precisione del piano che fece occorrere pompieri, autoambulanze e Celere

I coniugi Dau, bersagliati da un ignoto persecutore

Agenti di polizia sono tornati stamane nell'alloggio dei coniugi Dau, in corso Svizzera 67, che ieri sera erano stati bersagliati da un ignoto persecutore, con una serie di scherzi di pessimo gusto che avevano sconvolto la loro pace domestica e gettato l'allarme in tutto il caseggiato. Questa volta, però, gli agenti non sono giunti in seguito ad una falsa segnalazione: essi si sono recati dai coniugi Dau per interrogarli di nuovo nella speranza che alla loro mente affiorasse qualche dubbio che potesse fornire una traccia utile per smascherare l'autore della inqualificabile beffa.

Ma i coniugi — signora Rosa Micca e Michele Dau, di 60 anni, tipografo dipendente della ditta Fosso a Moncalieri — non nutrono sospetti nei confronti di alcuno dei loro conoscenti. «I pochi amici che abbiamo — ha detto la signora Rosa — sono persone serie, per bene, assolutamente incapaci di architettare e mettere in esecuzione scherzi così feroci. Di nemici non ne abbiamo. Non sappiamo proprio che cosa pensare».

Tutti i telefonisti degli enti che hanno ricevuto richieste di intervento in corso Svizzera 67 affermano che la voce che parlava all'apparecchio era quella di un uomo. Ad uno l'individuo disse di essere il signor Lubow, abitante in corso Francia 32; comunicò anche il numero del telefono: 771-120. Naturalmente l'autore della beffa ha fatto il nome di una persona che con il suo diabolico piano non aveva nulla a che fare.

Il mistero è pertanto ancora fitto sulla vicenda che, se ha fatto divertire il persecutore, ha suscitato non solo nelle sue vittime ma in tutti coloro che li conoscono indignati commenti. Una cosa soltanto è certa: l'ignoto deve avere studiato a lungo e nei minimi particolari il piano. Lo ha dimostrato il suo svolgimento avvenuto con cronometrica precisione. Infatti pompieri, camionette della Celere, ambulanze della Croce Verde e della Guardia Medica, l'auto dei tecnici dell'azienda erogatrice del gas, sono giunti in corso Svizzera a distanza di dieci minuti precisi l'uno dall'altro.

PASSATEMPI

RIPORTO

	NO		PO	
U		DI		ZIA
	TRE		MA	
CHIA		UN		ZIO

La sillaba sottoindicate, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, un motto di Bacone.

è - è - mac - men - na - agre strap - u - u - vi

Soluzione del giuoco precedente
Orizzontali: 1. Calice; 2. Amaral: 3. Motivo; 4. Erode; 5. Rarità; 6. Aletta. Verticali: 1. Camera; 2. Amoral; 3. Latore; 4. Iridi; 5. Ce - Ve - Ti; 6. Iosa.

I QUINDICI MINUTI DEL "GIALLO,,

DELITTO ALLO ZOO

Non era l'uragano che infuriava su New York a seminare il panico fra gli animali dell'immenso parco: era un terrore più profondo, quello della morte - Chi aveva ucciso il guardiano Dillingworth? - Un uomo o una belva?

Un uomo in divisa si avvicinò a tentoni al muro di cinta dello Zoo. Portava un sacco sulle spalle, un sacco che palpitava stranamente, come se respirasse. Quando fu sotto il muro emise un fischio sommesso. Dalla strada gli rispose un altro fischio. Depose il sacco a terra, lo afferrò saldamente all'imboccatura, poi lo fece volteggiare e lo scaraventò al di là del muro. Stette ad ascoltare. Si udì un rumore di passi, il lamento di un animale, il rombo di un motore d'auto. «Va bene!» disse una voce. L'auto partì. L'uomo in divisa restò ancora un attimo, sospirò profondamente e si allontanò in fretta lungo un viale.

«E' morto Ted!»

Quella notte New York boccheggiava sotto la calura opprimente. Era la fine di luglio. Milioni di finestre erano spalancate, ma il vento rabbioso non portava il fresco che tutti speravano: soltanto polvere e una strana irrequietezza, come se infilasse fra i nervi una carica di elettricità. Nuvole basse e fosche lambivano le vette dei grattacieli di Manhattan, le vie già quasi deserte sembravano voragini abissali. Il tambureggiare del tuono copriva il fruscio di Broadway e le prime ondate dell'Oceano schiaffeggiavano con rabbia i muretti delle ville dei miliardari, in fila sulle rive di Long Island.

Gli alberi del grande giardino zoologico si curvavano come stessero per spezzarsi. La popolazione delle gabbie, dei recinti, delle vasche e degli stagni era tutta rannicchiata negli angoli più bui, con la testa fra le zampe e sotto le ali, fra il fogliame e i sassi: in silenzio aspettava, quasi trattenendo il respiro, che l'uragano esplodesse. Fu solo all'una e quindici che gli animali cominciarono ad agitarsi. Dapprima i fenicotteri gettarono rauche strida di allarme, poi ad essi si unirono le colorate tribù dei pappagalli, poi le scimmie e le foche, le capre selvagge e i lupi grigi: come cerchi concentrici che si allargano sull'acqua, il panico inarrestabile invase tutto l'immenso parco, fino agli estremi confini dove sonnecchiavano gli elefanti centenari.

Qualche cosa di più che non i lampi accecanti e il tuono e il terrore primordiale della tempesta aveva [illegible] i ventimila prigionieri dello Zoo: fra i viali e le vasche e i bungalows e le capanne era passata la morte. Il cadavere di Ted Dillingworth, uno dei guardiani, giaceva davanti al recinto degli aironi di Baviera, con i piedi rivolti verso la gabbia di un giovane gorilla.

Tutte le bestie del giardino sapevano già che era morto uno dei loro sorveglianti, ma agli uomini la notizia la portò Chris Mortimer, amico di Ted e come lui appartenente alla squadra notturna. Chris irruppe nell'ufficio del capo dei guardiani e si arrestò sotto la viva luce della lampada, asciugandosi il cranio calvo imperlato di sudore. Si guardò attorno sorpreso: il capo non c'era. Uscì di nuovo: il vento era diventato più forte, cominciavano a cadere grosse gocce, subito assorbite dalla terra riarsa. Una scarica di tuono coprì la voce rauca di Mortimer: «Capo! Capo! E' morto Ted, è morto...».

Il bagliore di un lampo gli mostrò che il piazzale davanti agli uffici era deserto. Tornò dentro in fretta: dov'era Alex Ford, che non arrivava? Si avvicinò al telefono. Bisognava avvertire il direttore. Ma prima che avesse composto il numero, la porta si spalancò ed apparve la figura atletica di Alex Ford. La pioggia lo aveva inzuppato, un filo d'acqua si faceva strada fra i capelli neri e as[illegible], gli colava fra le sopracciglia e scendeva per il naso adunco fino ai baffi.

— Ho sentito gridare. Sei stato tu?

— Ted Dillingworth... Sembra morto! E' steso a terra, con la faccia in giù...

— Cosa? Morto? Hai provato a scuoterlo?

— L'ho lasciato come era. Ho provato solo a chiamarlo ma non risponde. Non può essere ubriaco...

Manca qualcosa

Si avviarono sotto la pioggia scrosciante, senza badare alle pozze che si allargavano fra i viali. Ted era morto davvero. Alex Ford lo rivoltò, si chinò ad ascoltargli il cuore: fermo come un [illegible].

— Che cosa gli è successo? — disse Mortimer con il fiato grosso.

— Guarda... — Il raggio della lampadina tascabile del capo guardiano si posò sul collo del morto: fra le rughe profonde erano impresse quattro grandi strisce bluastre. Dillingworth era stato strangolato.

— Bisogna avvertire subito il direttore — fece Mortimer, e la voce gli tremava.

— Il direttore e la polizia — aggiunse il capo. — Tu resta qui. Io vado a telefonare e a radunare gli altri guardiani... — Chris Mortimer restò solo accanto al cadavere del compagno. Era un uomo coraggioso, ma mai come quella notte sentì il cuore sconvolto dal terrore della solitudine.

Prima arrivò il direttore, un ometto con le lenti spesse un dito, tutto trafelato, che nella fretta aveva indossato l'impermeabile sopra il pigiama. Poi arrivò la polizia: il tenente Ferguson, della Squadra Omicidi, due sergenti, una mezza dozzina d'uomini con un fotografo, un medico ed un giovanotto in borghese, alto e magro, dall'aria annoiata. Il tenente lo presentò al direttore: «Un mio amico e collaboratore, l'avvocato Davoli. Eravamo assieme a teatro, l'ho portato con me perché si diverta un mondo a seguire le indagini». E sogghignò convinto di avere pronunciato una battuta irresistibile.

Nell'ufficio del direttore c'era un forte odore di abiti bagnati. Il gruppo dei sorveglianti notturni — una decina — stava in un angolo: volti attoniti, occhi sbarrati, abiti fradici. Li lasciarono nella stanza. Gli altri — il tenente Ferguson, l'avv. Davoli, il direttore dello Zoo, il capoguardiano e il medico legale — si avviarono fra le bordate di pioggia verso il luogo dove giaceva Dillingworth. Lì trovarono il sorvegliante che aveva scoperto il cadavere: appena li vide parve animarsi di colpo.

Il medico impiegò pochi secondi per la diagnosi: «Strangolato. Morte istantanea, con frattura di diverse vertebre. Paralisi cardiaca. Circa un'ora fa. Non mi pare che si sia difeso, non vedo tracce di altre contusioni. Per me tutto finisce qui». Raccolse lo stetoscopio e si avvolse nell'impermeabile. «Buona notte», fece con uno starnuto, infilando i piedi fino alle caviglie in una pozzanghera.

— Evviva la concisione! — commentò Davoli sbadigliando. Quella sera si sentiva intorpidito: quando lo toglievano bruscamente dalla sua poltrona a teatro, gli capitava sempre così. Ma dimostrò subito che, almeno un poco, il «caso» cominciava ad interessarlo. Si rivolse al tenente: «Ferguson, non ti sembra che qui manchi qualche cosa?».

Lasciò all'ufficiale il tempo per riflettere. Ma poiché la risposta non arrivava: «Il berretto — disse —. Non si esce una sera come questa senza berretto. Tutti i guardiani ce l'hanno in testa, li hai visti. Manca solo al morto. Dove è andato a finire?».

— Non ci trovo niente di strano — disse Ferguson, al quale la pioggia dava un aspetto da pinguino giù di morale. — Può darsi che non sia stato ucciso qui. Che lo abbiano trascinato, o che si sia trascinato. Questa maledetta acqua ha cancellato ogni orma. Se troviamo il berretto, sapremo in che punto Dillingworth è stato aggredito.

Gli uomini della polizia batterono la notte con le loro torce elettriche, frugarono i più lontani cespugli sotto lo sguardo degli animali che, ormai calmi, osservavano con un certo interesse. Cercarono a lungo, fino a quando la pioggia cessò, ma senza trovare nulla: il berretto del morto era sparito. Due sottufficiali sollevarono il corpo gocciolante del guardiano e lo portarono negli uffici della direzione. Con un senso di noia Davoli, nel buio, sentì il tenente iniziare il solito rosario di domande, sempre le stesse ogni volta che si apriva un'indagine. Il delitto gli sembrava estremamente semplice, ma nello stesso tempo qualche cosa lo appannava: come se fra Davoli e l'assassino si levasse un'alta parete di cristallo opaco.

— Come si chiama la vittima? — disse Ferguson con voce stanca, prendendo appunti. — Era sposato? Figli? Che tipo era? Mai litigato con i suoi compagni? Qualche cosa di sospetto nella sua attività? Il direttore rispondeva con precisione, abbondando nei particolari, ma senza aiutare molto il tenente, fino a quando Davoli notò un improvviso imbarazzo nella sua voce. Ferguson gli aveva domandato: «Non è mai successo niente di anormale allo Zoo?».

L'ometto dagli occhiali tossì rumorosamente, balbettò una frase incomprensibile ed infine ammise a fatica: «Be'... non so se questo abbia attinenza con il delitto... Non ho mai pensato di avvertire la polizia perché credevo di risolvere la faccenda da solo. A diverse riprese sono spariti dal giardino coppie di animali da pelliccia, castori, volpi dell'Alaska, visoni e così via. Sempre un maschio e una femmina, ogni volta. Il ladro li colloca certamente presso qualche allevamento... Furti non gravi, come si vede... Ma di bestie me ne sono sparite almeno una trentina, negli ultimi mesi...».

— Abbiamo controllato ogni passo, ogni movimento di tutti i sorveglianti, specialmente di quelli notturni, Dillingworth compreso — intervenne il capo guardiano — ma non siamo mai riusciti a scoprire chi fosse il ladro... E può darsi che... — si interruppe, come se un improvviso pensiero lo avesse [illegible].

— E può darsi che anche questa notte sia sparito qualche animale — interruppe Davoli —. E' questo ciò che pensavate, no? Sarebbe bene dare un'occhiata. Che gliene pare, direttore?

Il giovane gorilla

L'ometto uscì accompagnato da qualche agente. Aveva smesso di piovere, le prime luci dell'alba cominciavano a farsi largo fra i grattacieli di New York. Gli animali, ora, sonnecchiavano o fingevano di dormire. Davoli guardò con attenzione verso i recinti più vicini allo spiazzo in cui era stato trovato il corpo di Dillingworth: quello dei fenicotteri, l'angolo delle zebre, la gabbia del gorilla congolese, afferrato alle sbarre con gli occhi puntati sul gruppo degli uomini. Alex Ford notò lo sguardo di Davoli: «Bel bestione, vero? Non trova che assomigli a Wallace Beery? I ragazzini lo chiamano Wallace».

L'agente della squadra scientifica aveva terminato di fotografare il terreno e con lui tutti si avviarono verso gli uffici, dove era il corpo di Ted. Un enorme sergente irlandese stava ancora disponendo sul tavolo le poche cose trovate negli abiti del morto: un pacchetto di sigarette, un mazzo di chiavi, una manciata di biglietti della ferrovia sotterranea, il portafogli con qualche dollaro, la foto della moglie e di una bimba, l'accendisigari, una pistola. Davoli e Ferguson esaminarono ad uno ad uno gli oggetti. «Cose senza importanza — disse il tenente. — Non ci caveremo nulla».

— Io vorrei sapere — intervenne Davoli — chi ha trovato il cadavere...

— Sono stato io — e Chris Mortimer fece un passo avanti. — Stavo tornando in fretta in ufficio perché sentivo arrivare la pioggia e sono finito proprio addosso al povero Ted... Allora son corso per chiamare il capo guardiano, ma non l'ho trovato subito. Avevo già composto il numero telefonico del direttore quando il capo è entrato; gli ho spiegato tutto, siamo andati sul posto e lui ha ordinato di piantonare il cadavere...

Alex Ford arrossì violentemente: «Dillo subito che sospetti di me. Avevo sentito gli animali urlare ed ero uscito per vedere. Sarò stato fuori tre o quattro minuti, non di più... Non crederai che sia stato io, Chris!».

Il battibecco assunse subito un calore imprevisto. Davoli, che stava esaminando la giubba fradicia di Dillingworth, tese le orecchie. Ma improvvisamente fece un segno a Ferguson. «Guarda, tenente. Che cosa te ne pare?». Attorno a uno dei bottoni della giacca era avvolto qualche filo nero, lungo una decina di centimetri. Ferguson esaminò i fili controluce: «Magnifico, Spencer. Capelli. Di chi? Dell'assassino, forse. Sono finiti sulla giacca di Ted durante la colluttazione. Capelli nerissimi, setolosi, Spencer — e qui fece una pausa — non sembrano strappati alla chioma di mister Ford?».

Il capo guardiano ricominciò a strepitare: «Ma siete tutti pazzi! Io non ho più visto Ted da quando ha cominciato il suo giro, verso mezzanotte. Quei capelli possono anche essere miei, ma è ridicolo pensare...».

Davoli interruppe le proteste del sorvegliante e trattenne Ferguson: «Un momento. Calma. Questi capelli, chiamiamoli così, sono davvero la chiave del delitto. Ma non come la pensate voi. Osservateli bene...». E sollevò un capello fra le due dita. «Vi sembra davvero che appartenga alla chioma del nostro mister Ford? Non occorre essere uno scienziato per capire che appartengono... Benissimo, tenente! Non trabocca? E' un pelo di Wallace, il gorilla...».

Ferguson gli tolse la parola di bocca: «Ma si capisce! E' lui l'assassino. Chissà come l'ha innervosito e quando gli fu vicino alla gabbia, Wallace gli ha passato le mani, afferrarlo per il collo e stringere, stringere. L'autopsia ci rivelerà certamente che le impronte sul collo sono state lasciate proprio da lui».

Alex Ford e Chris Mortimer seguivano con meraviglia la rapida deduzione del tenente. «Wallace era molto inquieto in questi giorni... Forse Ted ha commesso un'imprudenza, avvicinandosi troppo...» aggiunse il capo guardiano.

E Ferguson: «E' la prima volta che mi capita un caso in cui ho l'assassino sotto mano, anzi sotto chiave e non lo posso neppure incriminare!».

— Tutto semplice, tutto chiaro, bravo tenente! — disse Davoli con tono scettico. — Ma se la memoria non mi tradisce, devo aver letto qualche cosa di simile in una novella di Edgar Poe: un gorilla assassino...

— Be', Spencer, talvolta la realtà e la fantasia fanno a gara a chi le racconta più grosse — aggiunse Ferguson. — Si vede che il nostro medico si era sbagliato, quando ha detto che la morte è stata istantanea. Dillingworth, cercando di liberarsi dalla stretta di ferro della belva, ha ancora fatto qualche passo ed è crollato morto, a qualche metro dalla gabbia. Questo spiega tutto...

Vince Dàvoli

Il direttore dello Zoo arrivò di corsa, visibilmente turbato. Si piegò all'orecchio del tenente, gli sussurrò qualche frase. Davoli dovette curvarsi per afferrare le parole dell'ometto, al quale Ferguson rispose seccamente: «Una pura coincidenza, professore. Ormai l'assassino è nelle nostre mani». Lo stupore del direttore ebbe una durata brevissima, poiché in quel momento un grido risuonò nel parco: «Tenente! Il berretto! Ho trovato il berretto di Dillingworth!». Davoli balzò fuori, come morso da una vipera. Il tenente e gli altri lo seguirono senza capire, saltellando fra le pozzanghere.

L'agente che aveva trovato il berretto appariva molto orgoglioso della sua scoperta: «Era qui, nella gabbia dello scimmione, nascosto sotto la paglia. L'ho intravisto e l'ho cavato fuori con un bastone». Un semplice berretto di panno azzurro, con la visiera un po' logora: Ferguson lo acchiappò sorridendo: «Questo prova che il mio ragionamento non fa una grinza. Quando il gorilla ha afferrato Ted, il berretto è caduto nell'interno della gabbia. Vecchio Wallace, come ti vedrei volentieri sulla sedia elettrica...».

Ma Davoli sembrava in trance. Si era impossessato del copricapo e lo esaminava attentamente. Poi domandò all'agente che lo aveva trovato: «Non ti è caduto in terra, per caso?». Il poliziotto scosse il capo. Ci fu un lungo silenzio, ad un tratto l'avvocato uscì in una risata.

— Ed io che stavo per cascarci, povero tenente! Questa volta, sì, questa volta ci siamo davvero. Un delitto perfetto che non è riuscito. Il gorilla è innocente come il sole, dovresti chiedergli scusa. L'omicida è... Questo berretto è ancora asciutto. Drizza le orecchie, Ferguson, ricorda ciò che è avvenuto. Mortimer trova il cadavere, corre a dare l'allarme e solo allora incomincia a piovere. Se il gorilla avesse ucciso Ted, il berretto caduto nella gabbia durante la lotta, come dici tu, non sarebbe inzuppato di acqua. Invece noi sappiamo che Mortimer ha piantonato il cadavere in attesa del direttore, per una decina di minuti almeno, sotto l'uragano. Gli è stato facilissimo inscenare il trucco. Ha preso il berretto da terra, senza badare che era intriso di pioggia, lo ha gettato fra le sbarre e, per accentuare i sospetti sulla bestia, le ha strappato un ciuffo di peli e lo ha infilato fra i bottoni del morto. L'autopsia confermerà che la morte di Ted Dillingworth è stata istantanea, lontano dalla gabbia, lontano dallo scimmione che ingiustamente hai sospettato. Probabilmente il nostro Mortimer era stato scoperto da Ted mentre rubava i castori: il direttore ha confermato che anche questa notte ne sono spariti altri quattro...

L'assassino era come inebetito, immobile fra le braccia del capo-guardiano. Sembrava che stesse per crollare svenuto. Il direttore dello Zoo gli andò addosso con i pugni serrati: «Dillo, che eri tu a rubarci gli animali!».

— No! — urlò Mortimer. — Era lui, che rubava. Era Ted! L'avevo sorpreso proprio questa notte, nel recinto dei castori. Stavo passando da questo viale quando vidi il lampo di un cerino, e poco dopo un'altra fiammella. Ne accese parecchi e mi fu facile riconoscerlo nel buio. Corsi verso di lui, gli dissi che l'avrei denunciato. Mi minacciò, fui costretto a prenderlo per il collo. Ho ucciso per difendermi... Credetemi, vi scongiuro!

Ma l'avv. Davoli scuoteva la testa: «No, Mortimer. Non me la fai, io sono Dàvoli, uno che non si fida. Dàvoli: D come demonio... Hai detto che hai scorto Ted quando accese un cerino? Impossibile: Dillingworth non usava cerini. In tasca gli abbiamo trovato soltanto un accendisigari. Sei un miserabile ladro e un volgare assassino. Ho proprio l'impressione che il buon Wallace ti abbia ceduto il posto sulla sedia elettrica...».

Louis Ch. Morne

Il guardiano giaceva fra la gabbia del gorilla e il recinto dei trampolieri: strangolato

Maria Luisa Garoppo, la ventisettenne tabaccaia di Casale

STASERA, SULLA SCENA, MARIA LUISA GAROPPO DECIDERA' DI RADDOPPIARE?

La tabaccaia davanti alla tv ma in abito castigato

L'abbigliamento imposto alla "bella di Casale,, vera protagonista della serata - I timori del vigile dei serpenti di fronte all'ultimo ostacolo - A un milione e 280 mila i campioni della moda, della musica e della filatelia - Tra i cinque esordienti il medico biellese Lorenzo Braschi che svelerà i misteri dell'egittologia

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

L'amletica incertezza di Filippo Sartirana di fronte al traguardo dei cinque milioni e la movimentata ricerca di un abito capace di nascondere la prosperità di Maria Luisa Garoppo, sono i due motivi che dominano il trentanovesimo capitolo di «Lascia o raddoppia». Al cospetto dell'ultimo ostacolo, il vigile dei serpenti ha detto: «Il raddoppio fa paura». Ma quella di Filippo Sartirana è una patetica paura, dettata dal trepido desiderio di assicurare al suo bambino, il piccolo Carletto, i due milioni e mezzo già vinti. In altri termini, il vigile sarebbe fortemente tentato di dare l'assalto all'ultimo traguardo, poiché vorrebbe dare a tutti coloro che lo hanno seguito con simpatia il più convincente saggio della propria preparazione. Ma se dovesse soccombere, il suo sogno di regalare due milioni e mezzo al suo bimbo s'infrangerebbe bruscamente. Ecco perché Filippo Sartirana non ha ancora deciso; tutto, però, lascia prevedere il suo ritiro, e se all'ultimissimo momento egli dovesse inaspettatamente affrontare l'ultima avventura, sarebbe il trionfo della tentazione sulla prudenza.

Ma l'incertezza del vigile dei serpenti dovrà cedere stasera il ruolo di protagonista all'abito di Maria Luisa Garoppo. L'«atomica della tv», la «tabaccaia nazionale»: così viene indicata, ormai, la bella concorrente casalese, la cui prosperità ha mobilitato dirigenti e funzionari della televisione di Milano, ai quali la direzione ha affidato l'imbarazzante incarico d'imporre alla tabaccaia un abito estremamente castigato.

Da parte loro, i dirigenti della tv milanese si sono prodigati nella scelta dell'abito adatto, e in conseguenza di queste accurate ricerche, vedremo stasera Maria Luisa Garoppo in un vestito di linea semplice, ma di elaborata confezione, nel senso che le sarte della televisione hanno dovuto fare appello a tutta la loro abilità professionale per cercar di nascondere quella floridezza che taluni hanno ritenuto troppo procace e sconveniente.

Contrariata dalla marcia indietro della tv, che in un primo momento sembrava fondare le più rosee prospettive di successo proprio sulla femminilità della concorrente, quest'ultima è stata preda di una crisi di scoraggiamento che l'avrebbe indotta ad abbandonare il cimento. Ma ora Maria Luisa Garoppo sembra aver fatto appello alle abbondanti riserve del suo spirito, ed è molto probabile che stasera la vedremo entrare nella cabina per rispondere al quesito da 640.000 lire. D'altra parte, secondo le regole del gioco, ella deve presentarsi in ogni caso, se non vuole perdere il diritto alla somma già acquisita.

Tre concorrenti saranno alle prese con la domanda da un milione e 280.000 lire: l'astigiano Giuseppe Gamba per la moda femminile, Walter Marchetti per la musica contemporanea e Marcello Corsini per la filatelia. La marcia di questi tre concorrenti appare caratterizzata dalla eccezionale disinvoltura che tinge di sicurezza le loro risposte. Il primo ha trent'anni, il secondo ventiquattro e il terzo ha superato da poco la quarantina. Ebbene, è appunto al secondo, al più giovane, che in questi giorni è giunto il maggior numero di proposte di matrimonio.

Alla quota di un milione e 280.000 lire non si registrano mai defezioni; è la quota che, per lo stesso meccanismo del gioco, consiglia senz'altro il raddoppio. Tutt'e tre i concorrenti, dunque, dovrebbero sicuramente raddoppiare; se tutt'e tre dovessero vittoriosamente procedere di pari passo, avremmo per la prima volta un terzetto lanciato verso le più alte vette di Lascia o raddoppia, e, com'è facile prevedere, l'assalto «a tre» all'ultimo ostacolo costituirà un finalissimo da grande spettacolo.

Il traguardo dei due milioni e mezzo sarà deserto, e poiché, come abbiamo già detto, il vigile dei serpenti sembra deciso a ritirarsi, il capitolo di stasera rischia di essere il più povero di gettoni nella storia del telequiz. In compenso, dovrebb'essere una parata ricca di volti nuovi: cinque ne prometto il cartellone, ma in pratica non vi sarà tempo per altrettanti debutti.

Il primo esordiente, il medico biellese Lorenzo Braschi, di trentacinque anni, aprirà la serata con una materia nuova per le scene dei quiz: l'egittologia. Il dott. Braschi è un professionista di profonda cultura: ha viaggiato in lungo e in largo e dovunque ha studiato usi e costumi locali; ha percorso l'Europa, l'America, parte dell'Africa, e, naturalmente, ha sostato a lungo nei luoghi in cui fiorì la civiltà faraonica. Nei suoi viaggi in Egitto, il dott. Braschi ha attraversato una volta un labirinto di centinaia di stanze, e vi ha trovato perfettamente intatta la tomba di un re che sarebbe vissuto oltre 2500 anni avanti Cristo.

Il ventinovenne Giancarlo Politi, residente a Trevi, nell'Umbria verde, esordirà nella poesia italiana: con la sua espressione fortemente cinematografica, se si mette a declamare versi capaci di toccare i cuori, non mancherà di fare breccia fra le più romantiche e giovani telespettatrici. Ragazze avvisate, mezzo salvato. Da Casarsa (Udine) verrà sul palcoscenico dei quiz il ventottenne Giuseppe Fonte, impiegato, il quale riporterà sui teleschermi una materia che non ha ancora avuto troppa fortuna: l'ornitologia.

Nella mitologia greca e romana debutterà la cinquantenne Lia Conversano maritata Serra, dattilografa di Fano, che già da parecchi anni ha preferito gettare alle ortiche il suo diploma di maestra elementare. Ultimo esordiente, e quindi quasi certamente condannato a rimanere fra le quinte, il giovanissimo avvocato Adriano Anici, di Verona, che debutterà nella storia romana.

Vincenzo Rovi

Stasera alla tv

Esordienti: Lorenzo BRASCHI, di Biella (egittologia); Giancarlo POLITI, di Trevi provincia di Perugia (poesia italiana); Giuseppe FONTE, di Casarsa, prov. di Udine (ornitologia); Lia CONVERSANO SERRA, di Fano (mitologia); Adriano ANICI, di Verona (storia romana).

Per la domanda da 640 mila lire: Maria Luisa GAROPPO, di Casale Monferrato (tragedia greca).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Giuseppe GAMBA, di S. Paolo Solbrito (moda); Walter MARCHETTI, di Milano (musica contemporanea); Marcello CORSINI dell'isola d'Elba (filatelia).

Per la domanda da 5 milioni e 160 mila lire: Filippo SARTIRANA, di Milano (serpenti).

A Casale si dice che «raddoppierà»

I tifosi di Maria Luisa Garoppo all'assalto dei televisori

Casale, giovedì sera.

(a. d. a.). Quali sono le decisioni della florida tabaccaia casalese per l'appuntamento di questa sera a «Lascia o raddoppia»? Mistero! Scomparsa dalla circolazione ieri mattina, chi la dice nascosta presso amici fidati, chi, invece, partita da questa città per sfuggire all'assedio degli inviati di quotidiani e riviste a rotocalco giunti a Casale per le solite interviste. Anche i militari del I C.A.R., accorsi, nelle ore di libera uscita, al negozio di privativa, che è vicinissimo alla loro caserma, trovarono che la madre della Garoppo se la sbrigava come meglio poteva al banco di vendita.

Tuttavia le affermazioni della concorrente di voler troncare il gioco non trovano credito presso i suoi ammiratori. E' convinzione generale, a Casale, che Maria Luisa entrerà questa sera nella cabina vetrata del teatro della Fiera di Milano, ben decisa a conseguire un brillante successo che valga a metter fine al con-[illegible] sulle sue vicende. Non c'è dubbio che tutti i casalesi anche stavolta prenderanno d'assalto i televisori di case private, cinematografi, pubblici esercizi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (piazza Solferino, telef. 42-822): ore 21-1 Mº Natale Balocco; canta Riccardo Vigna.
Bruno (Valentino): danze ore 21. Grande dehors con televisione.
Chalet del Valentino: ore 21-1 Or. Francini; cant. Andenino e Lotti.
Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gardon Danze Gaudio (capol. 18): 21 Mº Borgione; canta Chiardola.
Gay Danze (corso Moncalieri 32): 21 Fantasia musicale. Televisore.
Hollywood Estivo: 21 Turi Golino; canta Kisty Palumbo; dir. Cariga.
La Cicala: Ristorante, Cavoretto; ore 21-24 danze classico Quartetto.
La Cascina, Stupinigi: Ristorante. Danze Orch. Lanfranco, c. Cortesi.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 serata bancari.
Piscina del Sole (strada S. Mauro, ferm. Speranza, tel. 287-358): Ristorante; danze 21 Orch. Serpone.
Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 6.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor.; Dancing 21-3; tel. 690-411.
Chez Louis: 22-4 Balletto «Rouge et Noire» (aria condizionata).
Gran Baita: ore 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «So che mi ucciderai», con Joan Crawford, Jack Palance. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Astor: «La mia vita comincia in Malesia», V. Mc Kenna, P. Finch. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Doria: «L'avventuriero dell'amore», François Perier, Dany Robin. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lux: «23 passi dal delitto» CinemaScope col., Van Johnson, V. Miles. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Metro-Cristallo (fresco, aria cond.) «Tragica luna di miele», R. Montgomery, C. Cummings. Matt. 10,30. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Reposi: «La frusta» technic., Richard Widmark, Donna Reed.
Vittoria: «Totò, Peppino e la... malafemmina», Totò, De Filippo. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alfieri ap. 15: Scandalo al collegio, tech. Cinemasc., B. Grable. Ingr. 200.
Ariston: «Io ero uno sposo di guerra», Cary Grant. Pl. L. 200. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Augustus: «La morte corre sul fiume», Robert Mitchum, Shelley Winters. Vietato minori 16 anni. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Moffel: «Largo passo io», Skelton; Riv. P. Pieri-Gagliardi 15,15 e 21. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nazionale: «Cortigiana di Babilonia», tech., Fleming, Montalban. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Torino: Processo alla città, A. Nazzari, S. Pampanini, Sloppa. Ap. 10. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alexandra: «Congiura degli innocenti», tec. VistaV., Gwenn, Laine. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Arlecchino: «La tela del ragno» CinemaSc. col., R. Widmark, Bacall. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Capitol: «Congiura degli innocenti» tech. VistaV., Gwenn, Laine. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Faro: «Congiura degli innocenti» tech. VistaV., E. Gwenn, S. Laine. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Gianduja: «Coraggio di Lassie», technic., E. Taylor, Frank Morgan.
Hollywood: «Coraggio di Lassie», tec., E. Taylor, F. Morgan, Lassie. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Ideal (locale più fresco di Torino): «Alì Babà» tech., Fernandel e International Variety ore 16,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Massimo: «Interpol 3 3» con Forrest Tucker, E. Barlock. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Palazzina: «Coraggio di Lassie», tec., E. Taylor, F. Morgan, Lassie. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Statuto: «La tela del ragno» tech., CinemSc., L. Bacall, R. Widmark. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Fra Diavolo» Crik-Crok. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Alcione: Desiderio e sole, Rondinella; Rivista M. Ruffini 15,15 e 21. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Alpi: «Billy il mancino».
Bogino: «Ultimo atto». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

La Perla: «Delitto sulla spiaggia», Joan Crawford e Jeff Chandler. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Massacro di Fort Apache» con Henry Fonda. Apert. 14,30.
Olimpia: «Nanà», in technic. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Po Anatomia d'un delitto, Hayden. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «Mambo». Apert. 10. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Romano: Sparviero di fuoco, tech.; Riv. Donato Thomas 16,15 e 21,15.
S. Felice: Stravagante Mr. Morris. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Esperia: Pescatore Luisiana, col. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Fiordaliso: «La magnifica preda» tech. Cinesc., Monroe, Mitchum. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Italia: «Avvocato di me stesso» con Glenn Ford e Ruth Roman. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: «Il lupo della Sila». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Vinzaglio: «Il mantello rosso» technic. Scope con Bruce Cabot. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «Sanremo canta». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Maschera di porpora» colori Scope, Tony Curtis, Miller. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Fréjus: «Siluri umani», Raf Vallone, Ettore Manni, A. Cecchi. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «Il ladro del re» technic. CinemScope, A. Blyth, E. Purdom. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
S. Paolo: «La vita è meravigliosa», James Stewart, Donna Reed. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Orchidea bionda». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Corallo: Sulle ali del sogno. Ap. 10. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Scampolo 53». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Michelotti: Canta solo l'avvenire. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Oropa: Virginia 10 in amore, tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Radium: Vendetta di Kacus, tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
T. Veneto: Shaitan diavolo deserto. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Incontro sotto la pioggia» con Jane Wyman e Van Johnson. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Borsini: «L'isola del Paradiso». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Ellen: Mago Houdini, tech., Cucile. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Excelsior: «All'ombra del Kilimangiaro» (Volto d'Africa in tecnica prospecuiva) in technicolor. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Odeon: «Carovana Luna Park», con Ann Baxter e Steve Cochran. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Adua: «Sogno d'amore», Togliani. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Aurora: «Vendetta Aquila Nera». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Brescia: «5 colpi di pistola» col. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Eri-Dan: «Kuma tai Kuma». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Falchera: «Fila e arena». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Fortino: «Sicilia di Blue». M. Frau. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Maior: Donna un male necessario. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Monviso: «Cavaliere della regina».
Palermo: Delitto sulla spiaggia. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Sociale: Banditi atomici. Dennina. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Zenit: «I sette samurai». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Uomo del Nevada» tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: Sparviero Fort Niagara. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Colosseo: «Delitto sulla spiaggia», Joan Crawford e Jeff Chandler. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Italia: «Avventuriera di Bahama» tech., Yvonne De Carlo, H. Duff. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lingotto: All'ombra del patibolo, technic. VistaVis., James Cagney. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Moderno: Attendimi, Vera Carmi. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nizza: Follie militari. Bob Hope.
Piemonte: prossima apertura.
N. Carlo: «Dramma sul Tevere». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Spezia: Bella avventuriera, Mason. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alba: Ultimo dei bucanieri, tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Apollo: «Gli egoisti», Lucia Bosè. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Diana: «Sangue e luci» technic. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Dora: «Amarti è il mio peccato». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Edera: «Figlia di Nettuno», tech., Esther Williams e Red Skelton. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Leocolo: Luna nova, A. Tortiani. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lutrario: Vendetta Aquila Nera. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Massaia: «Destinazione Terra».
Marialde: Accadde penitenziario. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Jungla rossa». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Fermi tutti arrivo io» col., Achille Togliani, Tino Bratti. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Gli Astri: Luna in Ariete in trigono a Urano. Irruenza, combattività che porta a guadagnare stima e benefici risultati economici. Tipi: Ariete, Leone e Bilancia.

Ariete: tutto sarà sotto un clima di irruenza, di combattività che spinge a farsi rispettare o imporsi. Consigli da dare per salvare qualcuno.

Leone: in seguito ad una conversazione otterrete informazioni di alto interesse, cercate da un pezzo. Solo così attuerete un piano ch'era sospeso.

Bilancia: potete contare sulla persona prescelta, perché vi difenderà in tutte le circostanze. Un invito sarà fonte di fastidi e di sfruttamenti. Aprire bene gli occhi.

Ai nati del Toro: ingiustizia che vi farà [illegible] sulle furie. Siate energici, ma diplomatici. Gemelli: potete essere certi che non mancheranno di sfruttarvi e di ingannarvi. Perciò, sarebbe tempo di prendere provvedimenti radicali. Cancro: potrete guadagnare molto se vi deciderete a fare ogni cosa in senso inverso. Vergine: constaterete che la costanza e la pazienza non sono qualità inutili, ma una via sicura per portare a buon porto le cose ardue. Scorpione: il lavoro sarà molto importante come sviluppi e come immediate realizzazioni. Tuttavia vi dovrete liberare dalla diffidenza che paralizza i vostri slanci. Sagittario: circa lo sviluppo delle vostre doti di veggenza, siete entrati in una fase curiosa - insolita. Intuizioni meravigliose che apriranno vasti orizzonti. Capricorno: commozione per una scena pietosa. Tenete tuttavia ben stretto il portafoglio. Acquario: lo sforzo compiuto non darà risultati se non ricorrete all'appoggio di un prelato. Pesci: immediatamente ed agite con energia. I modi buoni servono poco nel vostro caso, di suola la corda bagnata.

T. Palamidessi

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il solito passaporto dimenticato da un corridore...

Nencini in aereo insegue gli azzurri

Tutti i ciclisti italiani oggi a Copenaghen - La partenza di Fiorenzo Magni e degli altri professionisti da Milano - Allenamento dei dilettanti in Danimarca

Nino Defilippis (al centro) prima di partire ha rinnovato il contratto con la Casa biancoceleste: ecco la firma del documento, poche ore prima della partenza per Copenaghen

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Prima della partenza del treno sul quale erano saliti i ciclisti professionisti azzurri si parlava molto di Coppi. Non solo perchè era assente, ma per altri motivi. Qualcuno affermava che la presenza del campionissimo a Copenaghen non è sicura al cento per cento. Lo stesso presidente dell'U.V.I. Farina — sempre secondo quella voce — avrebbe manifestato dei dubbi in proposito. Noi abbiamo riferito tutto ciò per dovere di cronaca e con tutto il beneficio d'inventario possibile. Certo è che di questo s'è parlato e che nessuno si sono sentite voci energiche che smentissero. Comunque Coppi si porterà direttamente nella capitale danese e lì i tecnici decideranno se qualcosa c'è ancora da decidere.

La partenza degli azzurri è stata movimentata all'ultimo momento dall'assenza di Nencini, il quale si è accorto di aver lasciato a Firenze il passaporto. Si è dovuto telefonare subito alla moglie del corridore, il passaporto è giunto questa mattina a Milano e Nencini partirà in aereo alle 12.20 dalla Malpensa per arrivare a Copenaghen alle 18. Un inseguimento sulle vie del cielo, anzichè su strada. Un inseguimento... vittorioso perchè Nencini giungerà con due ore di anticipo sulla comitiva azzurra partita ieri in treno.

Evidentemente un rapido viaggio in aereo è veramente indicato ed è senz'altro meglio di una lunga trasferta in treno, anche se comoda. E qui dobbiamo riferire un'altra indiscrezione. Secondo alcuni Nencini avrebbe dimenticato il passaporto a bella posta. Egli si sarebbe lamentato nei giorni scorsi del lungo viaggio in treno e del pericolo di arrivare in Danimarca completamente frastornato dalla lunga permanenza in ferrovia. Vera o no questa storia, è innegabile che Nencini non appariva poi tanto seccato ieri per il contrattempo. Anzi...

Si parlava molto anche di Defilippis prima della partenza. Non perchè lo si citasse come uno dei favoriti della corsa, ma in quanto si era diffusa la notizia che egli aveva firmato nel pomeriggio un nuovo contratto con la Bianchi. Il corridore torinese sarà così ancora il capo «équipe» della Bianchi e pare che alla squadra siano stati garantiti quattro o cinque elementi di suo gradimento nella futura formazione bianco-celeste.

Fantini è stato interrogato in merito all'assenza al circuito elvetico di Winterthur e anche sulla sua mancanza alla corsa di Mestre. Fantini ha smentito che egli non si trovi in buone condizioni fisiche:

«Ho rinunciato alla riunione di Winterthur — ha detto il corridore astigiano — per non sottopormi allo strapazzo di un viaggio e al pericolo di incidenti durante quel circuito. La faccenda Padovan insegna. Le cadute sono all'ordine del giorno, specialmente quando si tratta di circuiti come quelli di Winterthur e simili, dove sono presenti parecchi corridori e dove le strade sono piuttosto strette».

Magni è giunto alla stazione in compagnia della signora: «Mia moglie mi ha sempre portato fortuna, e spero che la stessa cosa succeda a Copenaghen», ha detto il corridore toscano.

«Quindi ha proprio intenzione di vincere?», gli è stato chiesto.

«Se non avessi quest'intenzione smetterei di correre».

«Lei, Fiorenzo, è sempre polemico?».

«Nemmeno per sogno. Non sono stato polemico nemmeno nei giorni scorsi, quando ho rilasciato alcune dichiarazioni che hanno fatto piuttosto scalpore. Io ho espresso soltanto il mio punto di vista sulla composizione della squadra. Ripeto che invece non ho mai criticato l'ammissione di Coppi. Ebbi invece a dichiarare che la presenza di Coppi nella formazione azzurra non poteva dispiacere».

Le chiacchiere ad ogni modo sono finite. Ora contano i fatti. I professionisti entro stasera saranno tutti a Copenaghen. Oggi dovrebbero già allenarsi sul posto i dilettanti. Buona fortuna azzurri.

m. b.

Per i "signori della velocità„ raduno a Monza

I «Signori della velocità», motociclisti ed automobilisti, si sono dati appuntamento a Monza dove il 2 settembre avrà luogo il Gran Premio d'Italia ed il 9 settembre quello delle Nazioni. Ecco (foto in alto) Carlo Ubbiali, l'asso della M.V. che in una pausa dell'allenamento siede al volante della Ferrari formula 1. Per ora l'abbonato ai successi in coppia nelle classi 125 e 250 non intende passare alla 2500 per ricalcare le orme di Fangio. E' soddisfatto delle sue vittorie sulle due ruote. Nella foto in basso, colloquio tra campioni di sport affini: Ubbiali, Kavanagh e Collins, due assi della moto e uno dell'automobilismo, parlano delle rispettive esperienze. Tema d'obbligo: come affrontare a velocità sempre maggiore le curve di Monza. A proposito di velocità pare che Collins e Musso, sulla nuova Ferrari 8 cilindri, abbiano toccato in allenamento medie altissime, battendo — si dice — il record del giro

Reti di Colombo, Aggradi (autogol) Boniperti e Antoniotti

Buon gioco di Hamrin nella Juventus in prova

I granata disputano oggi contro il Pinerolo la loro prima partita

Allenamento in partita questa mattina alla Juventus, a squadre contrapposte con i titolari in maglia bianconera e con le riserve in casacca azzurra. Salite le formazioni in campo. Prima squadra: Mattrel (Vavassori); Corradi, Garzena; Emoli, Nay, Montico; Hamrin, Boniperti, Antoniotti, Conti, Stivanello. Allenatori: Viola; Boldi, Robotti, Turchi, Aggradi, Oppezzo; Caroli, Colombo, Rossi, Bartolini (Donino), Stacchini.

Il primo tempo è durato poco più di mezz'ora; hanno segnato le riserve con Colombo, che ha realizzato un calcio di rigore concesso per atterramento in area di Bartolini. Nella ripresa manovre più chiare dei titolari che hanno pareggiato su autogoal di Aggradi, passando poi in vantaggio con Antoniotti prima e con Boniperti poi. Risultato finale quindi 3-1.

In questa seconda parte della gara (quaranta minuti circa) si è visto come conti per la squadra il gioco di Hamrin. Lo svedese è un atleta intelligente ed è in possesso di doti tecniche veramente eccezionali. Il goal di Antoniotti è nato da una sua azione in profondità con «cross» perfetto, ed è stato ancora Hamrin a dare a Boniperti con un passaggio cantato la palla della terza rete.

Del resto l'ala svedese, nonostante sia poco più che ventenne, è giunto alla Juventus preceduto dalla fama di grande giocatore, e pertanto le impressioni tratte dalla prova di questa mattina non sono che una conferma. Il problema tecnico che Puppo deve risolvere è appunto questo: dare alla squadra un gioco, che possa sfruttare al massimo le grandi possibilità di Hamrin. Attualmente la prima linea bianconera manovra piuttosto con azioni chiuse al centro, che non impegnano il giovane attaccante nordico. E' questione di tempo naturalmente, perchè non è possibile pretendere che alla seconda prova pratica una linea d'attacco, rinnovata per quattro quinti, possa avere già il necessario affiatamento.

Non è mai opportuno giudicare una squadra alle risultanze della prima partita, ma nel caso della Juventus di quest'anno è doveroso sottolineare come il complesso potenziale di gioco sia veramente notevole, tanto per i titolari, che per le riserve, che contano nelle loro file uomini come Robotti (uno dei migliori anche se impegnato a controllare Hamrin); come Turchi e come Colombo. La Juventus di quest'anno merita veramente di essere seguita.

* *

Come è stato annunciato, i granata del Torino scenderanno nel primo pomeriggio da Villar Perosa per incontrare sul campo del Pinerolo la squadra del posto, militante in IV serie. Baldi presenterà tutti i titolari: Rigamonti, Grava, Brancaleoni, Rimbaldo, Grosso, Ganzer, Armano, Ricagni, Arce, Bacci, Tacchi. Scenderanno in campo nel secondo tempo Guaccio, Bodi, Bersani, Genero e Bertoloni.

* *

Da molte parti si è lamentato un ritardo nella diramazione da parte della Lega Calcio del calendario per il prossimo campionato. A questo proposito stamane il Presidente della F.I.G.C. ing. Barassi ha giustificato il fatto affermando: «Molte sono le cause. Prima di tutto il poco tempo che intercorre fra il termine del campionato e l'inizio del nuovo. Poi le vicende di questa estate. «L'anno scorso i noti casi Udinese e Catania, quest'anno il caso Genoa, sono stati tutti elementi negativi per il varo sollecito del calendario. Sono infine da considerare le concomitanze con le altre manifestazioni sui campi sportivi unici che sorgono nelle varie città.

«E' di pochi giorni la comunicazione della Federazione di atletica leggera delle necessità del proprio calendario che invade parecchie date e parecchie città.

«Se avessimo maggiore dotazione di impianti sportivi non vi sarebbero queste difficoltà. Si comprendono i desideri di altri sport di non avere la concorrenza dello spettacolo calcistico, per ragioni di carattere economico, ma pur con la migliore buona volontà non si riesce ad accontentare tutti».

Il Premio Pirelli sulle strade del Biellese

BIELLA, giovedì sera.

Si disputerà domenica sulle strade del Biellese l'eliminatoria regionale dell'8° Gran Premio Internazionale Pirelli, gara per dilettanti. Per organizzare la competizione, la Elais di Torino ha scelto l'Unione Sportiva Valleirone. Alla prova parteciperanno i migliori corridori piemontesi. Il tracciato della corsa è questo: Vallemosso, Biella, Salussola, Cigliano, Caluso, Castellamonte, Ivrea, La Serra, Biella, Pettinengo, Vallemosso, Ponzone, Borgosesia, Romagnano, Cossato e terminerà a Vallemosso.

Si tratta di un percorso di 180 chilometri, comprendente fra l'altro le salite della Serra e di Pettinengo. E' facile prevedere una larga partecipazione di concorrenti, anche perchè si tratta di una gara eliminatoria, che permetterà ai migliori corridori piazzati nell'ordine di arrivo di partecipare poi alle corse nazionali ed internazionali, combinate come finale della importante manifestazione ciclistica. Sarà in palio il Trofeo Arturo Fossa.

Nel libro d'oro della corsa figurano nomi di atleti, passati ben presto alla categoria superiore: Giacharo, Chiariano, Filippi ed altri.

L'Alessandria in caserma

Sperone dirige l'allenamento... protetto dalla polizia - La P.S. ha imprestato gentilmente il campo ai grigi e questi possono prepararsi in completa tranquillità

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, giovedì sera.

La squadra dell'Alessandria è in allenamento dai primi di agosto, ma i tifosi «grigio-azzurri» non hanno ancora potuto assistere ad una sola seduta di preparazione dei loro beniamini. Perchè? Presto detto: prima i giocatori sono stati radunati a Salice Terme, e poi, al loro rientro in sede, è stato scelto come sede «di lavoro» il campo del Battaglione Mobile della Polizia, un terreno di gioco piuttosto bruttino, ma che ha il vantaggio di essere «assolutamente proibito» agli estranei. Cortesissimi fin che si vuole, gli ufficiali del Battaglione Mobile della P. S. di Alessandria allontanano anche i giornalisti, e nulla si può obiettare a questo ordine, dato che il campo è privato e sistemato al [illegible] caserma che ospita le guardie di P. S.

Così Sperone lavora senza il controllo di occhi indiscreti, «protetto» dalla forza di polizia, impegna i suoi giocatori in lunghe sedute atletiche ed in esercitazioni di palleggi. Ieri avrebbe voluto presentare la squadra ad alcuni dirigenti, fra cui il presidente ing. Sacco, ma un violento nubifragio ha mandato a monte l'iniziativa, ed il tutto è stato rinviato ad oggi.

La squadra «grigio-azzurra», per dichiarazione dello stesso allenatore, è ormai pronta a presentarsi al pubblico: gli atleti sono a punto nella preparazione fisica, e formato sembra anche lo schieramento titolare con: Stefani; Boniardi, Bosio; Snidero, Pedroni, Russi; Castaldo, Manenti, Bonagalli, Tinazzi e Vitali. Una équipe certamente formidabile per la serie B, tanto che sembrano piuttosto strane le dichiarazioni che si sentono fare dai dirigenti responsabili del sodalizio, dichiarazioni tendenti a smorzare l'entusiasmo regnante attorno alla nuova squadra.

Ancora ieri, ad esempio, l'ingegner Silvio Sacco ha detto: «Speriamo di fare un buon campionato».

«Proprio senza alcuna aspirazione di primato?».

«Accetteremo gli eventi, e faremo il possibile per migliorare ancora».

«Crede, presidente, che esistano altre squadre di serie B più forti dell'Alessandria?».

«Ritengo che il torneo dei cadetti sia quest'anno molto difficile».

Nonostante l'orientamento dei dirigenti, che potrebbe essere prudenziale, ad Alessandria si pensa veramente alla serie A. La squadra è stata senza dubbio rinforzata con gli innesti di Boniardi, di Pedroni, di Snidero e di Castaldo. Un'Alessandria «squadra-guida» del torneo! I tifosi locali pensano ad un campionato brillante, ed attendono con curiosità la prima prova degli uomini di Sperone, che si esibiranno come è noto domenica a Biella. Intanto in città si è iniziata la campagna degli abbonamenti alle partite, e bisogna dire con tutta sincerità che il pubblico ha accolto con un diffuso malumore i prezzi, stabiliti dalla direzione. C'è un aumento rispetto agli anni scorsi, ed è un aumento sensibile.

Si spera comunque che il pubblico capisca le esigenze dei tempi nuovi, perchè è [illegible] che ad Alessandria è in corso un processo di trasformazione del sodalizio grigio-azzurro, una trasformazione che va ben oltre i segni esteriori del colore della maglia per raggiungere la composizione stessa della squadra. Alessandria andava famosa per dover creato una scuola calcistica con elementi del posto. Ora nell'undici che Sperone presenterà in campionato non c'è un solo alessandrino, [illegible] giocatori di importazione. L'Alessandria non sarà più la squadra provinciale di un tempo, ma seguirà l'esempio delle grandi città. Nascono così gravi esigenze di bilancio, che impongono prezzi d'ingresso elevati. E' un processo normale, che non deve quindi meravigliare.

Giulio Accatino

Aggradi (da sinistra) Conti e Viola nell'allenamento di questa mattina (foto Moisio)

Gare di nuoto indette dal Comune di Torino

Il Comune di Torino indice ed organizza, in collaborazione con la Federazione Italiana Nuoto, una serie di gare natatorie di propaganda, sia maschili che femminili, sulla distanza di metri 50 stile libero, per non tesserati alla Federazione Italiana di Nuoto. Sono previste due categorie di gareggianti. Categoria A per coloro che alla data del 1° gennaio 1956 avevano dai 12 ai 14 anni e Categoria B, per quelli che alla stessa data avevano dai 15 ai 17 anni. Le gare, libere a tutti gli appartenenti alle due categorie, si effettueranno nelle località e nelle giornate ed ore sottoindicate:

Domenica 26 agosto 1956, Laghetto della Pellerina, ore 10,30. Batteria fra i frequentatori dello stesso Lido Pellerina. Domenica 26 agosto 1956, Laghetto del Parco Sempione, ore 17,30. Batteria fra i frequentatori del Lido di Parco Sempione. Domenica 2 settembre 1956, Lido Torino, via Villa Giori 21, ore [illegible]. Batterie fra i frequentatori dei Lidi Municipali di: 1) corso Polonia, all'altezza di corso Spezia. 2) corso Polonia, all'altezza di via Millefonti. 3) corso Moncalieri, in regione Fioccardo di fronte al Sangone. 4) Lido Duca degli Abruzzi. 5) Lido Torino.

Domenica 9 settembre 1956, Piscina Comunale Stadio, ore 11. Semifinali e Finali fra i tre primi classificati di ogni categoria di ciascun Lido Municipale. Seguirà la premiazione.

Fischi per l'espulsione di Orlando

Burrasca a Sanremo per la sconfitta del Torino

La strana decisione dell'arbitro - Un rigore sbagliato dai granata ed uno realizzato dal Barcellona - La Samp arbitra delle finali

Dal nostro corrispondente

Sanremo, giovedì sera.

La seconda giornata del torneo calcistico ragazzi [illegible] è conclusa in modo burrascoso: tra bordate impressionanti di fischi, lancio di cuscini in campo e con l'intervento della polizia che ha dovuto portare via in una jeep l'arbitro genovese Olivati per sottrarlo agli insulti della folla eccezionalmente animosa e surriscaldata come mai ci è stato dato vedere, neppure in occasione degli incontri della Sanremese.

Il signor Olivati designato a dirigere l'incontro Torino-Barcellona aveva preso però un grosso equivoco. La partita si era iniziata bene, le due squadre davano spettacolo di bel gioco, si impegnavano con decisione, ma senza animosità e cattiveria; d'improvviso al 25' minuto l'arbitro ha espulso Orlando per motivi che ancora ora non è possibile spiegare esattamente. L'interessato, Orlando, si è così espresso:

«Il signor Olivati appena fischiato un fallo dello spagnolo Sanchis su Angeli mi ha intimato di abbandonare il campo, non so il perchè».

Questa la sua versione ma non è da escludere che il giocatore si sia lasciato andare a qualche commento che forse male interpretato avrebbe dato origine alla troppo severa decisione del direttore di gara. L'espulsione di Orlando ha mandato a farsi benedire lo spettacolo; di bel gioco non se ne è più visto e il Torino innervosito e nell'ansia di superare con la foga la sua inferiorità numerica ha prima mancato un rigore con Crippa e poi ha concluso la sconfitta a causa di un altro rigore che lo spagnuolo Pujol ha invece realizzato.

Dopo l'incontro l'allenatore del granata Uzzello ha respinto seccamente le insinuazioni secondo cui si sarebbe cercato di favorire la Sampierdarenese. Ha avuto parole di elogio per la tecnica e la «grinta» del Barcellona, ma si è logicamente rammaricato dell'incomprensibile espulsione che ha privato i suoi ragazzi di una delle migliori pedine. Uzzello ha poi espresso la sua fiducia nella sportività della Sampdoria, alla cui odierna prestazione contro il Barcellona sono legate le sorti del secondo girone e del Torino: infatti se i sampdoriani vinceranno [illegible] con più di tre goals di scarto i granata entreranno lo stesso in semifinale in virtù della migliore differenza di reti.

Ed ecco il calendario delle ultime partite eliminatorie in programma per oggi:

pomeriggio: Sampdoria-Barcellona, First Vienna-Carlin's Boys;

notturna: Inter-Fiorentina, Genoa-Milan.

Venerdì riposo, sabato sera semifinali, domenica finali per il 1°, 2°, 3° e 4° posto.

Giuseppe Bironi

ROMBI DI MOTORI ED ACROBAZIE A BALDISSERO

Nei sentieri dove galoppavano i dragoni si sono allenati i motociclisti della "sei giorni„

DAL NOSTRO INVIATO

Pinerolo, giovedì sera.

Quasi inavvertitamente, quando si parla di Pinerolo e del campo di addestramento ippico di Baldissero, il pensiero corre indietro nel tempo e riporta alla mente immagini di ufficiali e soldati con gli alamari scintillanti. Si rivedono — sfuocate fotografie di cinquant'anni fa — le grandi imprese dei cavalieri italiani capeggiati dal capitano Federico Caprilli, l'uomo che rivoluzionò nei primissimi anni del [illegible] l'arte di cavalcare e contribuì in massima parte a [illegible] famosa la Scuola di cavalleria di Pinerolo.

A mezzo secolo di distanza Pinerolo ha mutato aspetto; continuano ancora annualmente, i concorsi ippici, i «dragoni» di stanza nella cittadina montano ancora di guardia alle porte della caserma con in mano una sciabola luccicante, ma sul cortile del quartiere si sente forte un rombare di motori.

Galoppano ancora — a volte — sui prati e sui declivi di Baldissero i giovani e gli anziani ufficiali del «Nizza Cavalleria», ma più sovente passano e ripassano sui tracciati i mezzi corazzati e le camionette.

Per un curioso segno del destino perfino i borghesi hanno scelto Pinerolo come sede delle loro acrobazie motociclistiche. Proprio ieri si è concluso nella zona il [illegible] ed ultimo periodo di allenamento dei [illegible] centauri azzurri che in Germania, a Garmisch, dal 17 al 22 settembre prossimo, prenderanno parte alla «Sei giorni» internazionale. Ventiquattro piloti, agli ordini del commissario unico Carletto Merlo, hanno lavorato dalle 8 del mattino fino alle 8 di sera; hanno alternato galoppate a Prà Martino, con lunghi giri sul campo di Baldissero.

Dal 1913 a tutt'oggi, di «Sei giorni» se ne sono disputate 31: gli inglesi ne hanno vinto circa una ventina. Gli italiani, per merito di Luigi Gilera, Grana, Maffeis e Villa si sono imposti nel 1930 e nel '31. Lo scorso anno la nostra formazione si era presentata al via, in Cecoslovacchia, con parecchie [illegible] carte in mano. Per tutta la prima giornata di corsa i nostri portacolori erano stati semplicemente sbalorditivi, ma a 100 metri dalla linea d'arrivo, mentre la folla seguiva con crescente interesse le fasi finali, il nostro Serafini andava a sbattere contro un'automobile che era entrata abusivamente nel tratto chiuso del percorso. Serafini purtroppo moriva ed i nostri corridori, prostrati dalla sciagura, si ritiravano dalla gara.

Questa volta la nostra «équipe» si porta a Garmisch in piena forma. Gli italiani gareggeranno parte a tutte e quattro le serie di prove.

Al Trofeo, che resta sempre la gara di maggior valore, prendono parte sei nazioni: Inghilterra, Germania, Olanda, Austria, Cecoslovacchia ed Italia. Nel 1954, in Inghilterra vinsero i cecoslovacchi, nel 1955, in Cecoslovacchia s'imposero i tedeschi. La lotta per la vittoria sarà quindi a Garmisch particolarmente accesa. Avrà importanza eccezionale la preparazione fisica dei concorrenti, il grado di efficienza delle macchine e, naturalmente, la classe dei motociclisti. L'Italia manda in Germania un gruppo di piloti abili e coraggiosi. Nella squadra per il Trofeo sono infatti compresi il campione italiano «1956» di motocross, Domenico Fenocchio (Gilera 175); il campione di regolarità assoluta, Guido Bennati (15 anni, 10 Sei giorni sul «libretto di viaggio») e il motociclista che più ha portato via il titolo nazionale, Franco Dall'Ara, attualmente radiotelegrafista della Marina militare. Al loro fianco saranno il vincitore della Milano-Taranto 1956, Pietro Carissoni e il compagno di lavoro (entrambi sono collaudatori alla Gilera) Dario Basso, al quale venne tolta la vittoria, proprio nella Milano-Taranto, per una disposizione del regolamento.

Il sesto «migliorato» per il Trofeo sarà il bresciano Dominelli, di 23 anni.

s. b.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Un sensazionale annuncio a New York dopo la prima di "Guerra e pace,,

De Laurentiis farà un film sulla «Divina Commedia»

Il produttore italiano dedicherà due anni alla preparazione del progetto - Anche l'Ariosto e il Tasso, e persino il Leopardi, saranno portati sullo schermo - La Mangano nella parte di Beatrice?

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Il grande successo di pubblico e di stampa ottenuto dalla prima rappresentazione del «colosso» italiano *Guerra e pace* ha creato un senso di euforia nei rappresentanti della cinematografia di Roma convenuti a New York per presenziare alla prima mondiale. Di tale euforia è stata pervasa la conferenza stampa che il sottosegretario on. Giuseppe Brusasca, il produttore del film Dino De Laurentiis e il presidente dell'«A.N.I.C.A.», Eitel Monaco, hanno tenuto nella *hall* di uno dei maggiori alberghi newyorkesi.

Ma indipendentemente dal clima di euforia cui abbiamo accennato, una notizia ha dato il tono e l'importanza alla conferenza stampa dei cineasti italiani. Si tratta di una dichiarazione fatta in forma solenne dal produttore Dino De Laurentiis, il quale ha annunciato il suo proposito di mettere quanto prima in cantiere un film sulla *Divina Commedia* di Dante Alighieri. La realizzazione — ha precisato De Laurentiis — rientra nel quadro di un programma più vasto che egli intenderebbe impostare: quello di portare sugli schermi i capolavori della letteratura italiana. La *Divina Commedia* di Dino De Laurentiis, che sarebbe una libera riduzione del capolavoro di Dante Alighieri, sapientemente adattata dai migliori sceneggiatori italiani e stranieri, sarà un'opera imponente, ha aggiunto il produttore. La sua lavorazione non durerà meno di due anni e la preparazione non potrà essere compiuta prima della fine del prossimo anno. Comunque Dino De Laurentiis si è detto fiducioso di poter dare il primo colpo di manovella sulla «selva selvaggia e aspra e forte» con cui si apre il capolavoro dantesco ai primi del 1958. Il film potrebbe venire presentato nel 1960.

De Laurentiis non ha detto molto di più. Naturalmente ogni anticipazione sul regista, sugli attori e sui vari particolari collegati alla realizzazione monstre è del tutto prematura. Tuttavia si sa che una particolare cura sarà dedicata alla ricerca degli esterni. Dino De Laurentiis infatti vorrebbe di collegare il suo progetto di realizzare cinematograficamente i capolavori della letteratura italiana con una giusta valorizzazione del turismo italiano mostrando gli aspetti particolarmente significativi e inediti del paesaggio italiano. Subito dopo o anche contemporaneamente ai lavori per la *Divina Commedia* potrebbero venire impostati a quanto è dato sapere un *Orlando Furioso* e una *Gerusalemme Liberata*.

A quanto diceva durante il *cocktail* che ha fatto seguito alla conferenza-stampa un collaboratore di Dino De Laurentiis, il produttore italiano penserebbe anche a realizzare una riduzione di opere che non hanno analoghi elementi narrativi, come il *Canzoniere* di Francesco Petrarca, i *Sepolcri* di Ugo Foscolo e persino le liriche di Giacomo Leopardi che potrebbero costituire il canovaccio di una biografia.

Durante il cocktail le conversazioni che si sono accese tra i partecipanti alla conferenza stampa e i numerosi inviati non avevano altro argomento che la prossima riduzione cinematografica di Dante e dei grandi poeti italiani. Nessuno si nascondeva le difficoltà dell'impresa che presenta aspetti tali da fare «tremare le vene e i polsi».

Un grande successo personale ha ottenuto durante il ricevimento la bella moglie di De Laurentiis, la brava attrice italiana Silvana Mangano, elegantissima. Qualcuno ha voluto vedere in lei l'interprete di Beatrice. Una domanda in questo senso è stata rivolta da una signora indiscreta alla Mangano, la quale ha sorriso ed ha finto di non capire l'inglese. Nelle conversazioni, inutile dirlo, è stato un fiorire di commenti scherzosi. Si cercava persino di prevedere chi poteva fare la parte di Dante. La maggioranza delle ipotesi si accentrava su Jimmy Durante, il maturo attore americano più generosamente fornito di naso. Qualcuno però con un certo successo ha anche avanzato il nome di Buster Keaton. C'è la somiglianza e un certo tono arcigno che potrebbero andar bene.

Gerard Neully

Da sinistra: il presidente dell'Anica, avv. Monaco, Silvana Mangano e De Laurentiis davanti al ritratto di Dante (Tel.)

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Viaggio di nozze con delitto perfetto

***Tragica luna di miele* è un «giallo-rosa» di Arthur B. Woods**

Niente di terrificante in Tragica luna di miele, *nonostante il titolo (che nell'originale suona «Haunted honeymoon») e nonostante ci sia di mezzo un cadavere. Si tratta di una commedia «giallo-rosa» del genere in voga negli anni prima della guerra. Il cadavere viene trovato nella cantina di una vecchia casa di campagna e la scoperta viene fatta da due sposi in viaggio di nozze, che in quella casa dovevano decisi di trascorrere la luna di miele. Lui è un nobile, poliziotto a tempo perso e per diletto, lei è una nota scrittrice di «gialli» ed entrambi avevano scelto quel rifugio per stare lontani da delitti e criminali dopo aver giurato di mai più occuparsene.*

Il primo pensiero dei due sfortunati sposini è quello di svignarsela al più presto a Capri o in Egitto, ma la curiosità professionale prende il sopravvento. L'arrivo di un ispettore di Scotland Yard, loro amico, vince le ultime esitazioni e li spinge alla ricerca del colpevole. Il quale deve essere individuato in un gruppetto di persone che tutte, più o meno, avevano i loro bravi motivi per uccidere, ma che tutte posseggono un alibi a prova di bomba. Smontare uno di questi alibi, sarà un gioco da ragazzi per i nostri Sherlock Holmes. Come essi vi riescano, non è possibile dirlo per non togliere quel poco di divertimento che il film può ancora riservare.

Diretto da Arthur B. Woods, il film non nasconde le sue rughe e la presenza di Robert Montgomery e di Constance Cummings nella parte della coppia di segugi, di Robert Newton, di Leslie Banks e di altri, tutti singolarmente ringiovaniti, è sufficiente a rivelarne l'età (1940). Tuttavia qualche battuta e qualche situazione sono ancora capaci di strappare una risatina.

vice

L'attrice Bruna Corrà trascorre le vacanze a Saint Vincent: eccola in allegra compagnia col discobolo Tosi (al centro) e il «K 2» Achille Compagnoni

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un concerto del pianista Gino Gorini alle 22,45 sul programma nazionale - Quattro "Rondò,, di Mozart (ore 22,15, II programma) - Il III programma presenta un panorama di letteratura enigmistica (ore 21,20) - Alla tv: "Lascia o raddoppia,, (ore 21,15)

GIOVEDI' 23 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,1 - Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,1 - Torino m. f. III). — Ore 19: Lo storicismo, a cura di Carlo Antoni [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

VENERDI' 24 AGOSTO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale; Crescendo - 11: A tempo di valzer - 11,30: Le canzoni di Anteprima - 11,45: Musica da camera - 12,10: Orchestra Ferrari - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Il libro della settimana - 16,30: Le opinioni degli altri - 17,30: Piccolo libro di lettura - 17,45: Concerto vocale e pianistico - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Barzizza - 19,15: Musica alpina - 20: Orchestra Gimelli - 20,30: Giornale; Radiosport - 21,10: Concerto sinfonico - 22,45: Orchestra Cordoba - 23,15: Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Motivi di Anteprima - 10: Spettacolo del mattino - 13: Dischi volanti - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagocce - 13,50: La fiera delle occasioni - 14,30: Canzoni all'italiana - 15: Giornale; Canzoni del Festival napoletano - 15,45: Stella polare - 16: Quando l'opera sorride - 16,30: Italiani del XX Secolo - 17: Un eroe del nostro tempo - 18: Giornale; Tool al traguardo - 18,30: Ballate con noi - 19,30: Complesso Tomeo - 20: Radiosera - 20,40: A grande richiesta - 21: Trecchi amici - 22: Ultime notizie - Biglietto teatro - 23: Orchestra Mantovani - 23: Ispettorato.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche di B. Marino - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Il segretario di fiducia», tre atti di T. S. Eliot.

TELEVISIONE — Ore 18: Bellezze d'Italia: Miniature - 18,15: Ricordo di G. Vagnetti - 18,30: «L'invenzione del dott. Morel», telefilm - 21: Telegiornale - 21,15: «La grinta», tre atti di A. [illegible] - 22,30: Replica Telegiornale.

Rossana Galli aspira alla carriera cinematografica

New York, giovedì sera.

Rossana Galli, che ha rappresentato l'Italia nel concorso per l'elezione di «Miss Universo» dove si è classificata al quinto posto, è arrivata ieri sera a New York proveniente da Los Angeles. Essa rimarrà a New York sino a domani e partirà poi in aereo per Roma. La Galli ha dichiarato che ritornerà a New York in ottobre e che è sua intenzione dedicarsi alla carriera cinematografica.

AL CAPONE

La condanna del "capo,,

LX. — Il bandito newyorchese Jack Diamond, dopo inutili i suoi tentativi di evadere dal territorio americano, si acconcia a restare in patria, ma dopo un breve periodo di calma viene ferito proditoriamente e salvato per miracolo. Intanto anche il suo rivale Al Capone riceve pan per focaccia. Come di consueto, nella battaglia elettorale per l'elezione del sindaco la gang di Capone sostiene a spada tratta Big Bill Thompson, sotto il cui precedente periodo di carica i contrabbandieri d'alcool ed i ricattatori avevano avuto un regno incontrastato e tranquillo. Ma questa volta la banda Capone fallisce e viene eletto il candidato di parte democratica Cermak. Questi dichiara subito lotta aperta contro tutta la malavita e nomina James Allman, capo della polizia. I due, di comune accordo con le autorità federali, decidono di perseguire Capone nel campo delle evasioni fiscali, e dopo numerosi controlli trovano che egli ha truffato il fisco per un milione di dollari, dal 1924 al 1929. Subito i seguaci di Capone si mettono all'opera per corrompere i giudici o intimorirli. Ha inizio il processo e subito, come ammonizione, il giudice Wilkerson fa arrestare e condannare per direttissima uno della banda Capone che passa nell'aula con in tasca, visibilissima, una rivoltella.

Capone capisce che questa volta non ce la farà; e allora propone al fisco una transazione. Egli pagherà quello che deve ed in compenso non gli verrà inflitta che una leggera ammenda. «E' assolutamente impossibile proporre ad una corte federale una determinata linea di

condotta!» risponde risoluto il giudice federale James Wilkerson. Georges Johnson, attorney generale degli Stati Uniti che sostiene l'accusa, nella sua requisitoria ricorda ai giurati (tutti provenienti dai centri rurali) le folli prodigalità di Capone capace di perdere dai sette agli otto milioni e mezzo di dollari alle corse, com-

perando a dozzine le camicie di seta a 30 dollari l'una, fibbie di diamanti e automobili a 12.000 dollari, ma dimenticandosi volentieri di mettersi in regola con il fisco, come devono fare tutti i buoni cittadini. Alle risposte affermative dei giurati, il giudice federale Wilkerson infligge a Capone undici anni di prigione e 50.000 dollari di multa. Il «re» dei gangsters quasi non crede alle proprie orecchie. Immediatamente viene arrestato e incarcerato, e nei mesi che seguono due dei principali luogotenenti di Capone, Jack Guzik e Frank Nitti, vengono a loro volta condannati per evasione fiscale: Guzik a 5 anni di prigione e Nitti a 18 mesi. Anch'essi si sono dimenticati di versare al fisco un milione di dollari il primo e 750.000 dollari il secondo, sui loro ingenti gua-

dagni illeciti. Decisamente le cose si mettono male per la banda di Capone e per i gangsters in genere. Capone viene inviato intanto nelle prigioni di Atlanta, dalle quali poi viene trasferito al penitenziario di Alcatraz, che alza i suoi spessi muri su di un isolotto roccioso al largo di San Francisco: Alcatraz, la fortezza dalla quale non si evade. Intanto a New York, Jack Diamond, completamente ristabilito e ragguagliato sulle vicende di Al Capone, riprende la sua attività. Si suppone che abbia rapito e ricattato e torturato un autista e di questa accusa deve rispondere davanti alle Assise di Troy. Nell'attesa egli è in libertà provvisoria, dietro cauzione, e vive in un lussuoso alloggio di Dove Street ad Albany, insieme al nipote di sette anni e alla moglie, la quale continuamente gli ingiunge di troncare la sua relazione con Marion Roberts. Il 18 dicembre 1931 al

processo, Diamond, viene assolto. La sera stessa egli festeggia la sua ventesima assoluzione in compagnia degli amici. Nella stessa notte la polizia di Albany riceve numerose telefonate anonime le quali chiedono se è vero che Jack Diamond sia stato «fatto fuori».

Segue: *Fine di una coppia*

ULTIME NOTIZIE

IL COMUNICATO CONCLUSIVO ATTESO PER QUESTA SERA

A Londra le delegazioni decidono sulle trattative da iniziare con l'Egitto

Dalla proposta di Menon a quella del rappresentante della Nuova Zelanda - Compito della seduta odierna è la nomina dei membri del "Comitato ristretto,, che sarà incaricato di illustrare a Nasser il "piano,, approvato dalla maggioranza per il controllo internazionale del Canale di Suez - Sarà anche stabilito il termine entro il quale il governo del Cairo dovrà far pervenire la sua risposta

Londra, giovedì sera.

Le delegazioni che si sono pronunciate in favore del piano per il controllo internazionale di Suez sono convinte che oggi sarà accettata la proposta avanzata dalla Nuova Zelanda, affinché i punti di vista della maggioranza sulla questione del Canale vengano sottoposti al Governo egiziano da un «Comitato ristretto» composto di rappresentanti dei Paesi che hanno partecipato alla Conferenza di Londra.

Una decisione in proposito avrebbe già dovuto essere raggiunta ieri, ma è stata poi rinviata ad oggi, in seguito alla richiesta del delegato indiano Krishna Menon che gli si lasciasse il tempo per mettersi in contatto con il proprio Governo.

Nei circoli diplomatici si afferma che se le delegazioni hanno aderito al desiderio di Menon è stato unicamente per usargli cortesia. E' difficile, infatti, che la Conferenza accetti un altro sistema per trasmettere le sue conclusioni all'Egitto.

La proposta neo-zelandese, che sarà stata adottata oggi nella seduta della Conferenza, stabilisce che i componenti il Comitato dovranno essere scelti unicamente fra le Nazioni che hanno aderito al piano della maggioranza. Loro compito sarà di mettersi in contatto con il Governo egiziano, sottoporgli e illustrargli la proposta e quindi accertare quali sono i punti di vista dell'Egitto.

A conoscenza del Governo egiziano, ma solo in forma verbale, sarà portato anche il progetto indiano di minoranza, il quale stabilisce che il Canale sia gestito direttamente dall'Egitto in collaborazione con un Consiglio consultivo internazionale. In base alla proposta della Nuova Zelanda, però, il «Comitato ristretto» dovrà limitarsi unicamente ad illustrare al Governo del Cairo il piano della maggioranza ed a riferire la risposta dell'Egitto solamente su di esso.

Compito della seduta odierna, che quasi certamente sarà l'ultima, è di scegliere i membri del «Comitato ristretto» e di stabilire entro quanto tempo il Governo egiziano dovrà far conoscere la sua risposta al piano di maggioranza.

Si hanno conferme che cinque Nazioni, e cioè a dire Stati Uniti, Persia, Australia, Etiopia e Svezia saranno chiamate a far parte del Comitato.

Si ritiene dai più che se l'Egitto insisterà nel respingere la proposta di internazionalizzare il Canale, si cercherà di ottenere che come base dei futuri negoziati venga presa in considerazione la proposta della Spagna, secondo la quale le rappresentanti di determinate nazioni dovrebbero sedere in seno all'Ente egiziano di controllo del Canale.

Il governo britannico ha manifestato ieri la propria ansietà per la questione dei piloti cui è affidato il compito di guidare i convogli delle navi lungo il Canale. Tale ansietà è una diretta conseguenza dell'annuncio diramato ieri sera stesso al Cairo, secondo il quale, se i piloti inglesi e francesi lasceranno il loro lavoro, la precedenza nel transito attraverso il Canale sarà data alle navi che non battono nè la bandiera della Gran Bretagna nè quella della Francia. Un portavoce del Foreign Office ha detto: «Se ciò dovesse accadere, si dovrà affrontare il grave problema di un atteggiamento discriminatorio contro le navi inglesi e francesi».

Secondo il Daily Mail (conservatore) il quale cita «fonti vicine alla delegazione indiana», il Primo ministro indiano Nehru non sarebbe soddisfatto dell'atteggiamento del suo rappresentante alla conferenza di Londra, Krishna Menon, e gli avrebbe espresso il suo malcontento per telefono, ieri.

Sarebbe questa — scrive il Daily Mail — la vera ragione dell'insistenza del delegato indiano a che la conferenza prosegua. Per oggi — continua il giornale — non si prevede un mutamento radicale nello atteggiamento indiano, ma si potrebbe assistere ad un nuovo sforzo di Menon per ravvicinare la posizione dell'India a quella della maggioranza. Un tale tentativo — scrive il Daily Mail — diminuirebbe lo isolamento dell'India e contribuirebbe a conservare l'autorità di Nehru quale mediatore internazionale.

r. p.

Il «leader» della delegazione indiana a Londra, Krishna Menon, uomo di fiducia del primo ministro Nehru

Nasser dirà "no,, ma è disposto a negoziare

Secondo il maggiore Salah Salem egli penserebbe di fare dell'Egitto una seconda Svizzera, pacifica e neutrale

IL CAIRO, giovedì sera.

In ambienti ufficiali si è appreso stamani che il «piano Dulles» per la gestione internazionale del canale di Suez, anche dopo gli emendamenti apportati al documento in questione, rimane sempre inaccettabile per l'Egitto.

Riguardo alla voce circolata a Londra, secondo cui l'Egitto potrebbe intavolare negoziati per Suez qualora Gran Bretagna e Francia revocassero le misure militari prese ultimamente, un portavoce governativo, interpellato da un giornalista, ha detto: «Naturalmente non abbiamo nulla da obiettare quando si parla di negoziati». Tuttavia egli ha rifiutato di dire di più.

Le dichiarazioni del maggiore Salem

LONDRA, giovedì sera.

L'ex-ministro egiziano dell'«Orientamento Nazionale» maggiore Salah Salem, che si trova a Londra per la conferenza, avrebbe dichiarato al «Daily Sketch» che il presidente Nasser pensa alla possibilità di trasformare il suo paese in una seconda Svizzera, pacifica e neutrale. Egli desidererebbe neutralizzare l'Egitto e, con esso, naturalmente, anche il Canale di Suez. «Per 140 anni — avrebbe detto il maggiore al giornale londinese — la Svizzera è stata libera ed in pace, non potrebbe avvenire così anche per l'Egitto?».

Secondo il «Daily Sketch» il progetto esposto da Salem (che non si trova a Londra in veste ufficiale, ma soltanto per conto di un quotidiano egiziano) comprende i punti seguenti:

1) l'Egitto diverrebbe una seconda Svizzera, uno Stato neutrale, e la sua neutralità ed integrità territoriale sarebbe garantita, o tacitamente riconosciuta, dagli altri Paesi;

2) il Canale di Suez, beninteso, farebbe parte di questo Stato neutrale e sarebbe amministrato dall'Egitto sotto l'egida delle Potenze mondiali. Esso sarebbe neutralizzato in modo da costituire una via d'acqua internazionale;

3) come la Svizzera, l'Egitto potrebbe conservare le sue forze armate, ma si impegnerebbe ad astenersi da qualsiasi azione bellica e dal concludere singolarmente trattati od alleanze con altre nazioni;

4) i particolari del piano verrebbero discussi e regolati in una grande conferenza delle Nazioni Unite, da tenersi in Svizzera.

Commento della Pravda contro il piano Dulles

MOSCA, giovedì sera.

Stamani, la «Pravda», accusa Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti di compiere «tentativi ostinati» per impedire che sia raggiunto un accordo generale alla conferenza per il Canale di Suez. In una corrispondenza del suo inviato speciale a Londra, Nekrassov, il giornale dice che le potenze occidentali si sono però venute a trovare in difficoltà quando la delegazione indiana ha esposto il suo piano per la pacifica soluzione della vertenza. «Fino a quel momento — aggiunge la "Pravda" — gli Occidentali speravano che il Piano Dulles per la gestione internazionale del Canale rimanesse il solo documento preso in esame dalla Conferenza».

Nekrassov sostiene che le proposte americane, lungi dal contribuire ad attenuare la tensione nel Medio Oriente, servono solo ad aggravarla, perché l'eventuale creazione di un organo internazionale per controllare quella via d'acqua «avrebbe serie conseguenze politiche».

La tragedia familiare a Genova

E' morta la signora ferita dal capitano

Il cognato, in uno sconclusionato racconto, afferma che lo tormentava il fantasma del padre

Genova, giovedì sera.

(e. m.) - *Per sopraggiunte complicazioni, è deceduta stamani all'ospedale la signora Alma Bricco, di 65 anni, da Torre Pellice, che era stata ferita l'altra mattina con un colpo di pistola dal cognato Vittorio Passarelli.*

La donna fu colpita al collo e il proiettile le fuoriuscì dall'orecchio destro. Sottoposta a immediato intervento chirurgico, le sue condizioni sembravano migliorare. Invece, improvvisamente, stamane all'alba, la signora Bricco si è aggravata e, nonostante tutte le cure dei sanitari, verso le nove è deceduta.

Lo sparatore che, come fu detto, è un capitano in servizio permanente effettivo, presso il 1° C.A.R. di Siena, si trova all'ospedale psichiatrico di Quarto perché giudicato pericoloso a sé e agli altri. Egli, interrogato dal capitano dei carabinieri Liguori, ha narrato i fatti in modo sconnesso.

«Avevo visto sul tavolo, la sera precedente — ha detto — l'insetticida, la prova dell'avvelenamento di mio padre. Mia cognata lo spruzzava in cucina e lo lasciava cadere sulle vivande; così fece morire mio padre. Quell'insetticida mi era rimasto fisso in testa. Durante la notte non dormivo. Mi tormentava il fantasma del babbo morto avvelenato. Quando l'altra mattina sentii mia cognata alzarsi, sono sceso dal letto anch'io, sono andato nel bagno con la pistola e l'ho caricata. Sudavo, mi sentivo la testa scoppiare, infine ho sparato».

Il padre dell'ufficiale morì in realtà di paralisi cardiaca, ma il Passarelli l'attribuiva, in certi momenti di sconforto, al veleno propinatogli dalla cognata o dal fratello.

Un incidente mortale nei pressi di Gravellona

Omegna, giovedì sera.

Verso le 22 di ieri sera è avvenuto un mortale incidente stradale nei pressi di Gravellona Toce. Vittima è stato l'operaio Renato Zanola, di 19 anni, residente nella nostra città.

Lo Zanola mentre ritornava ad Omegna a bordo della sua moto, urtava una donna che percorreva la strada con una bicicletta a mano e finiva con la moto in mezzo alla strada. Dalla direzione opposta proveniva una «1100» diretta a Gravellona Toce, pilotata dal rag. Giuseppe Severgnini residente nella nostra città, contro la quale lo Zanola cozzava. Soccorso veniva trasportato all'ospedale di Pallanza, dove decedeva a seguito di una grave lesione interna riportata.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto la signora Luce

ROMA, giovedì sera.

Il Presidente del Consiglio on. Segni ha ricevuto stamane al Viminale l'ambasciatrice degli Stati Uniti, signora Clara Boothe Luce.

Panico, ma nessun ferito grave

Il «Milano-Lecce» si scontra con due littorine

Foggia, giovedì sera.

Un incidente ferroviario è avvenuto questa mattina verso le 4 e mezzo alla stazione di Foggia, ma per l'abilità del manovratore, che era stato colpito da momentaneo smarrimento, non ha provocato vittime, ma solo molto panico e numerosi anche se non gravi contusi, specie fra la massa dei viaggiatori, a quell'ora addormentati.

Il direttissimo 321 proveniente da Milano e diretto a Lecce, quanto mai affollato sia perché si tratta d'una linea nazionale sia per le giornate di punta di post-Ferragosto, giungeva alla stazione di Foggia alle 4,36 in ritardo. Contemporaneamente erano in partenza alla stazione due macchine per il Nord, mentre dal primo binario alle 4,28 partiva un treno derrate pure per l'alta Italia. La contemporaneità dei tre movimenti determinava un attimo di smarrimento del manovratore, che involontariamente istradava il direttissimo Milano-Lecce sul tronco di San Severo, ove erano pronte le due littorine mattutine in partenza da Foggia alle 4,40.

Il manovratore, che — è bene precisare — s'era accorto immediatamente del grave inconveniente, correva per quanto possibile ai ripari con prontezza e sprezzo della vita, tanto che ha riportato una contusione al dorso; solo così l'urto poteva attutirsi, ma senza evitare però che le due littorine rimanessero seriamente danneggiate.

Il treno ripartiva da Foggia per Lecce con rilevante ritardo, mentre si sta lavorando con numerose squadre per liberare le due littorine (che sembra siano ormai fuori uso), dal binario di San Severo.

Girandola di accuse per la bomba all'Arcivescovado

Si parla anche di un misterioso «signor X» notissimo professionista, attualmente in crociera nel Mediterraneo - I verbali degli interrogatori e dei confronti trasmessi al giudice istruttore

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Contro gli attentatori del Palazzo Arcivescovile la polizia ha incominciato «l'operazione pazienza», una variante in campo investigativo della guerra dei nervi di cui si parla durante i conflitti armati quando il fronte è instabile. In altre parole, l'atteggiamento dei funzionari di polizia è questo: lasciare che la girandola delle accuse, la ridda delle versioni contraddittorie, il girotondo delle rivelazioni degli indiziati restringa sempre di più il numero dei possibili colpevoli.

Che l'autore dell'attentato dinamitardo sia compreso fra i molti nomi che sono stati fatti nelle ultime ore è ormai indubbio e che tutti questi nomi facciano parte, più o meno da vicino, del medesimo ente politico è altrettanto certo. Basta aspettare, ora che sulle molte, troppe accuse, prevalga quella più vicina al vero. La polizia attende quel momento e per sollecitarlo continua a sottoporre tutti gli indiziati a minuziosi interrogatori.

Nel pomeriggio di ieri è stata la volta di Carlo Alberto Volpi, di Hermes Vecchio e di Settimio Bazzi: tre personaggi di primo piano che forse possono fornire alla polizia altri sensazionali elementi di indagine. Il loro interrogatorio è durato molte ore ed i tre giovani sono stati messi a confronto con altri indiziati, dei quali non è stato fatto il nome. I risultati di questi interrogatori e di questi confronti non sono stati resi noti. Alla fine i tre sono stati lasciati liberi di tornare alle loro case. Tutti i verbali sono stati trasmessi immediatamente al Giudice Istruttore dott. Salafia, ma anche dal Palazzo di Giustizia non è trapelata alcuna informazione definitiva.

Evidentemente l'inchiesta è entrata in una fase troppo delicata perché si possa attendere indiscrezioni anticipatrici.

Frattanto, secondo un'informazione che non si sa quanto sia attendibile, le indagini della Questura e della Magistratura si sarebbero orientate su un nuovo personaggio, il fantomatico «Signor X», il quale sarebbe stato l'ispiratore numero uno dell'insulso attentato dinamitardo. Si tratterebbe di un notissimo professionista che in questi giorni sta compiendo una crociera nel Mediterraneo. Di lui non si sa altro, ma non è escluso che questo misterioso personaggio sia venuto alla ribalta nelle ultime ore soltanto per distrarre l'attenzione di tutti dal vero nome del principale responsabile dell'attentato. Il Signor X, cioè, sarebbe una sorta di cortina fumogena lasciata sorgere dalla polizia per nascondere la fase finale dell'operazione e concedere al vero colpevole dell'azione dinamitarda un'illusoria libertà di movimenti e quindi la possibilità di tradirsi agli occhi dei funzionari che stanno conducendo le indagini.

c. b.

Un ladro nella stanza d'una ragazza addormentata

Gli urli di terrore della signorina - La fuga del malvivente con il bottino

Ferrara, giovedì sera.

(m.) - *Un audacissimo ladro è penetrato la scorsa notte, attraverso la finestra dello stanzino da bagno nella casa del fotografo Giovanni Cavallari, in via del Mare a Porto Garibaldi.*

Aperta una porta nella stanza da letto dove dormiva la signorina Lorenza Pedretti, il malvivente, volendo operare alla luce accesa, aveva l'avvertenza di accendere l'abat jour e di proteggerne poi la troppa luminosità facendovi attorno una incastellatura triangolare con dei libri (per l'esattezza libri gialli) che si trovavano sul comodino. Iniziava poi una accurata ispezione ai mobili riuscendo ad impossessarsi di due anelli e di un braccialetto d'oro tempestato di diamanti e del valore complessivo di 80 mila lire, di proprietà della Pedretti. Senonché all'atto di uscire la signorina si svegliava di soprassalto ed emetteva un urlo di terrore. Mentre i proprietari della casa si svegliavano, il malvivente, dopo un attimo di indecisione, infilava la porticina del bagno e saltando la finestra si dava alla fuga verso la spiaggia facendo perdere le proprie tracce. Alla signorina semisvenuta venivano somministrate bevande per farla rinvenire dallo spavento.

Interrogata più tardi dai carabinieri sulla paurosa avventura, la giovane ha narrato che le sono rimasti molto bene impressi i connotati. Trattasi di un giovane, di media statura, dai capelli ricci, il quale si era appunto fermato un attimo fissando la signorina mentre questa strillava.

Le indagini finora non hanno dato alcun esito.

Lotta furibonda con un topo inferocito

VERCELLI, giovedì sera.

Il contadino Pietro Rampini, di 35 anni, nativo di Caresana ed occupato alla cascina Castellazzo a Vercelli, ha dovuto sostenere una furiosa lotta con un grosso topo, ed è stato morsicato dall'animale inferocito.

Il Rampini ieri sera camminava a piedi scalzi sulla riva di una roggia adiacente alla tenuta. Ad un certo punto posava un piede su un topo nascosto fra l'erba. L'animale tentava la fuga, ma il Rampini lo inseguiva e lo pestava con il piede sinistro colpendolo nella parte posteriore, in modo che il topo si inferociva dandogli una feroce morsicata al piede stesso.

FURIOSI TEMPORALI IN PIEMONTE

Due cascine incendiate da fulmini nel Biellese

Anche nell'Astigiano e nel Casalese la folgore ha appiccato il fuoco a diverse abitazioni - Campi e vigneti devastati nell'Oltrepò di Stradella - Danni ingenti nella zona di Novi

Biella, giovedì sera.

Nel corso di un violento temporale scatenatosi ieri sera sul Biellese, due cascine sono state quasi contemporaneamente incendiate dai fulmini e hanno riportato seri danni. Nella prima, la cascina Buscassi a Verrone, stavano cenando il mezzadro Severino Grosso, di 38 anni, e la sua famiglia, quando la folgore ha colpito l'edificio, ha scaraventato a terra tutti, lasciandoli però incolumi, ed ha incendiato il rustico dove sono bruciati 400 quintali di fieno e tutti gli attrezzi agricoli.

Nella seconda cascina, chiamata Argentina, a Massazza, le famiglie dei fratelli Agostino e Maggiorino Mosca stavano dormendo, allorché il fulmine ha appiccato il fuoco al rustico, dove sono andati distrutti 800 quintali di fieno ed attrezzi vari. In entrambe le cascine, i contadini hanno potuto a stento trarre a salvamento il bestiame.

Nell'Astigiano, durante il temporale scoppiato ieri sera verso le 21, parecchi fulmini hanno causato incendi in cascinali. A Belveglio due cascinali attigui, di proprietà degli agricoltori Cristoforo Marciello e Francesco Triberti, si sono incendiati. I vigili del fuoco di Asti hanno spento l'incendio dopo sei ore di lavoro. I danni sono ingenti.

A Santo Stefano Belbo un fulmine ha colpito il cascinale di Ottavio Colla, recando danni per mezzo milione di lire. Numerose linee telefoniche e telegrafiche sono ancora interrotte nella Valle Tiglione a causa dei fulmini.

A Casale, un fulmine è caduto ieri notte sopra un porticato della cascina Picchi, di proprietà dell'agricoltore Norberto Saletta, alla frazione San Germano di questa città, ed ha appiccato il fuoco a un grosso pagliaio. Il rogo, alimentato dalla bufera, ha subito messo in gravissimo pericolo il fabbricato civile, le stalle e il grosso deposito di foraggio. Per fortuna sono intervenute prontamente due squadre di vigili del fuoco che, al comando del geom. Bellasio, hanno lottato per quasi cinque ore e alle 5 di stamane finalmente l'incendio era domato.

Una violenta grandinata si è abbattuta nel tardo pomeriggio di ieri sull'Oltrepò stradellino e particolarmente nelle valli Versa e Scuropasso. La tempesta accompagnata da forti raffiche di vento ha colpito i comprensori dei comuni di Rovescala, Santa Maria Versa, Montecalvo, Volpara e Rocca de Giorgi, per una estensione di oltre 70 ettari, causando danni notevoli alle culture in genere e in particolare modo ai vigneti.

I raccolti avrebbero subito, da una prima affrettata valutazione, una distruzione che va da un minimo del 60 a un massimo del 100 per cento. I danni sarebbero di gran lunga superiori ai 100 milioni.

Dopo una giornata particolarmente calda ed afosa (il termometro aveva raggiunto la punta massima di 35° all'ombra) nel tardo pomeriggio sul Novese si è scatenato un improvviso e violento temporale: la pioggia, che cadeva mista a grossi chicchi di grandine, aveva assunto carattere torrenziale ed era accompagnata da frequenti scariche elettriche. La via di Novi sono state in breve tempo sommerse e parecchie cantine allagate, mentre dalla campagna sono segnalati danni specialmente ai vigneti.

Dopo il secondo dei due violentissimi temporali che nel pomeriggio e nella serata di ieri si sono abbattuti su tutto l'Acquese e la valle Bormida, allagando alcune vie, Acqui è priva di acqua potabile, e benché da questa notte gli operai stiano lavorando alle riparazioni, non si sa ancora quando potrà riprendere l'erogazione con regolarità. Un fulmine, caduto durante il temporale di ieri sera, in Borgo Pisterna, ha gettato a terra una donna e una bambina, scaricandosi quindi in una conduttura di acqua, dopo avere rotto molti vetri. Le due poverette sono ancora in stato di choc per lo spavento provato.

Anche nel Novarese si è abbattuto nel tardo pomeriggio un violento temporale. Il contadino Stanno Andrea Quaglia, da Orfengo di Casalino, è rimasto ucciso da un fulmine mentre si trovava in una postazione antigrandine in procinto di mettere in azione i razzi.

Nuovi temporali si sono abbattuti stanotte e nelle prime ore di stamane in territorio di Alessandria, con scrosci di acqua impetuosi, lampi e tuoni. Un fulmine è caduto su una casa colonica in frazione Romero di Garbagna: sono accorsi i vigili del fuoco di Alessandria che hanno domato a fatica l'incendio per assoluta mancanza d'acqua in quella località. I danni superano il milione di lire.

Cambiali falsificate e assegni a vuoto

Tredici persone in tribunale a Biella

Al dibattimento, iniziatosi stamane, è accorsa una grande folla data la notorietà degli imputati - Stasera o domani la sentenza

Biella, giovedì sera.

Si è iniziato stamane in Tribunale il processo a tredici persone implicate in un vasto traffico di cambiali falsificate e di assegni a vuoto. Si tratta di due distinti episodi, che sono stati fusi in un unico processo perché hanno in comune la figura dell'imputato Pierangelo Ramella, di 25 anni, appartenente a una stimata famiglia biellese, che si è lasciato travolgere dal desiderio di far quattrini con azzardate speculazioni.

Egli è accusato di avere falsificato un paio di cambiali in combutta con i fratelli Renzo e Gianluigi Barberis, rispettivamente di 26 e 30 anni, di Vigliano, e altri otto effetti da solo, apponendovi la firma Angelo Ramella e domiciliandoli a Torino, perché i commercianti ai quali li aveva consegnati confondessero il suo nome con quello del nonno paterno, persona facoltosa e al di sopra di ogni sospetto.

La seconda vicenda ha per protagonista il ventiquattrenne Claudio Vanagò, residente in Biella, che con un singolare artificio aveva fatto circolare un numero elevato di assegni a vuoto. Fattosi prestare la somma di 100.000 lire, da due persone, ne aveva costituito un deposito in conto corrente presso una banca cittadina e ottenendo logicamente un libretto di assegni. Dopo avere prelevato per intero la cifra depositata, il Vanagò aveva continuato ad emettere assegni a vuoto, di cui si serviva in particolare per pagare debiti. Li consegnava sempre il sabato pomeriggio, per evitare che le vittime della truffa potessero controllare se presso la banca esistevano i fondi, e poiché li rilasciava per somme superiori al debito, il giovane si faceva consegnare la differenza in contanti.

Accanto al Ramella, ai fratelli Barberis e al Vanagò, tutti in stato di arresto, siedono sul banco degli accusati il quarantenne Bruno Paluffo e il cinquantunenne Fiorino Robino, che avevano partecipato con il Vanagò all'emissione degli assegni senza copertura. A piede libero sono invece comparsi in aula Alessandro Agliatta di 27 anni, Nerino Vallivero di 32, Pierluigi Zugnino di 23, Renato Bianco di 41, Steno Vigna di 36, Danilo Motto di 23, e Antonio Erdini di 40, imputati di concorso nello stesso reato per avere accettato assegni che, contrariamente a quanto prescrive la legge, erano postdatati.

Nella mattinata si è esaurito l'interrogatorio degli imputati.

Nelle prime ore del pomeriggio, dopo la requisitoria della Pubblica Accusa parleranno gli avvocati difensori. Si presume che la sentenza si avrà a sera inoltrata o domani mattina.

Data la notorietà degli imputati, il processo è seguito da una folla numerosa.

Alta 132 metri la diga di Beauregard

AOSTA, giovedì sera.

I lavori della diga di Beauregard, iniziata nel 1954 e che sarà finita nel prossimo anno, hanno raggiunto il livello di coronamento. La diga, l'opera più imponente dell'impianto idroelettrico che utilizza le acque della Dora di Valgrisanche, sorge a una quota di circa 1800 m., mentre la centrale si trova a quota 755,10. A lavori ultimati si calcola di produrre annualmente circa 300 milioni di kwh. La diga è alta 132 m. dalla roccia di fondazione al coronamento.

Un invalido tenta di suicidarsi all'ospedale

Alessandria, giovedì sera.

L'invalido di guerra Augusto Gotta, di 39 anni, da Carpeneto, da tempo ricoverato presso l'ospedale Incurabili di Alessandria per postumi di lesioni alle gambe così da essere costretto a sorreggersi sulle stampelle, ha ingoiato stamane un tubetto di pastiglie di chinino a scopo suicida. In preda a forte intossicazione, è stato trasportato al vicino pronto soccorso.

Le quotazioni a Milano

stamane a Borsa chiusa

Milano, giovedì sera.

La lieve reazione verificatasi ieri a New York, dove l'indice dei titoli industriali perdeva circa tre punti, ha influenzato anche i valori azionari nazionali, che, pur senza eccessivi scambi, ripiegavano tutti di una frazione delle quotazioni valutative che circolavano tra gli interessati. Così la Fiat era valutata 1306-1312; la Centrale 2960-2980; la Edison 2805-2815; la Bastogi 1475-1485; la Terni 381-383; la Viscosa 1860-1870.

Ecco le quotazioni ufficiali delle banconote: dollaro USA 622; dollaro canadese 630; sterlina 1685; franco sviz. 145,25; franco francese 144,25; franco belga 12,425; fiorino olandese 159; marco germanico 146,50; scellino austriaco 23,50; peseta spagnola 13,50; escudo portoghese 21,80.

Prezzi informativi fuoriborsa: sterlina oro 6550-6650; marengo 4970-5070; sterlina unitaria 1420-1550; dollaro carta 624-630; franco svizzero 145,75-147,25; franco francese 146,50-147,50; oro fino 716-719; argento 19,45-19,60.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

UN MEDICO BIELLESE A "LASCIA O RADDOPPIA,,

E' diventato egittologo dopo un viaggio in America

Il dottor Braschi è stato anche nella terra dei Faraoni - Stasera avrà come portafortuna una minuscola riproduzione della bellissima Nefertiti

Dal nostro corrispondente

Biella, giovedì sera.

Lo studio del dott. Lorenzo Braschi, nella centrale via San Filippo, oggi rimane chiuso per tutto il giorno. Il giovane medico biellese, appassionato studioso di egittologia, che stasera a «Lascia o raddoppia» aprirà la serie dei debuttanti, è partito di buon mattino sulla sua auto alla volta di Milano, dove ha fissato un appuntamento al quale non intende mancare. Alla biblioteca del Parco deve infatti incontrarsi per l'ultima volta, prima di trovarsi di fronte sul palcoscenico della popolare trasmissione televisiva, con gli enigmatici personaggi del misterioso Egitto di parecchi millenni addietro.

Egli approfitta appunto delle poche ore che lo separano dall'incontro con Mike Bongiorno per la tradizionale «prova», durante la quale viene concordato quello che i partecipanti al popolare gioco devono dire e fare davanti alle telecamere, per ripassare rapidamente la vasta e complessa materia che tratta dei faraoni, delle Piramidi, degli usi e dei costumi del popolo egizio.

La passione del dott. Braschi per l'egittologia risale ai tempi in cui egli era studente liceale. Parecchi anni dopo, mentre si trovava negli Stati Uniti per specializzarsi nella cura delle malattie dello stomaco, il medico biellese ebbe occasione di incontrarsi con uno dei membri della Fondazione Rockfeller, (impegnato fin dal 1926 nella redazione di quel già famoso «Thesaurus» che dovrebbe comprendere il più completo studio sugli Egizi) e subito fu ripresa dalla sua antica passione. Sempre in America, il dott. Braschi poté vedere il celebre «papiro Smith» (dal nome dello scopritore), in cui un remoto collega di quella lontanissima epoca tratta delle malattie allora conosciute, e anche questo contribuì a indurlo a compiere profondi studi in questo affascinante campo.

Non contento di approfondire le sue conoscenze attraverso ponderosi trattati, il dott. Braschi accarezzava il progetto di andare di persona a far conoscenza coi resti di quella civiltà e finalmente, nello scorso mese di giugno, ha potuto realizzare il sogno approfittando di una crociera il cui itinerario collimava coi suoi propositi. Al ritorno dall'Egitto egli ha sintetizzato le sue impressioni in una serie di articoli pubblicati su un giornale locale, caratterizzati da una simpatica spregiudicatezza moderna, che ha fatto torcere il naso a più di un appassionato «all'antica».

Il dott. Braschi s'è infatti addentrato nei meandri della egittologia spinto dall'interesse che un giovane dinamico può sentire per un mondo così lontano e più d'una volta s'è lasciato andare a critiche suggerite da un acuto spirito di osservazione e di confronto. Il medico egittologo non si nasconde che il cammino di «Lascia o raddoppia» è disseminato di trabocchetti, ma ha fiducia nel suo portafortuna, costituito da una minuscola riproduzione in alabastro del famoso busto della bellissima Nefertiti, vissuta alla corte dei Faraoni.

p. m.

Il medico biellese dott. Lorenzo Braschi, specialista di malattie dello stomaco ed esperto in egittologia

TORINO - A. X - N. 196
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

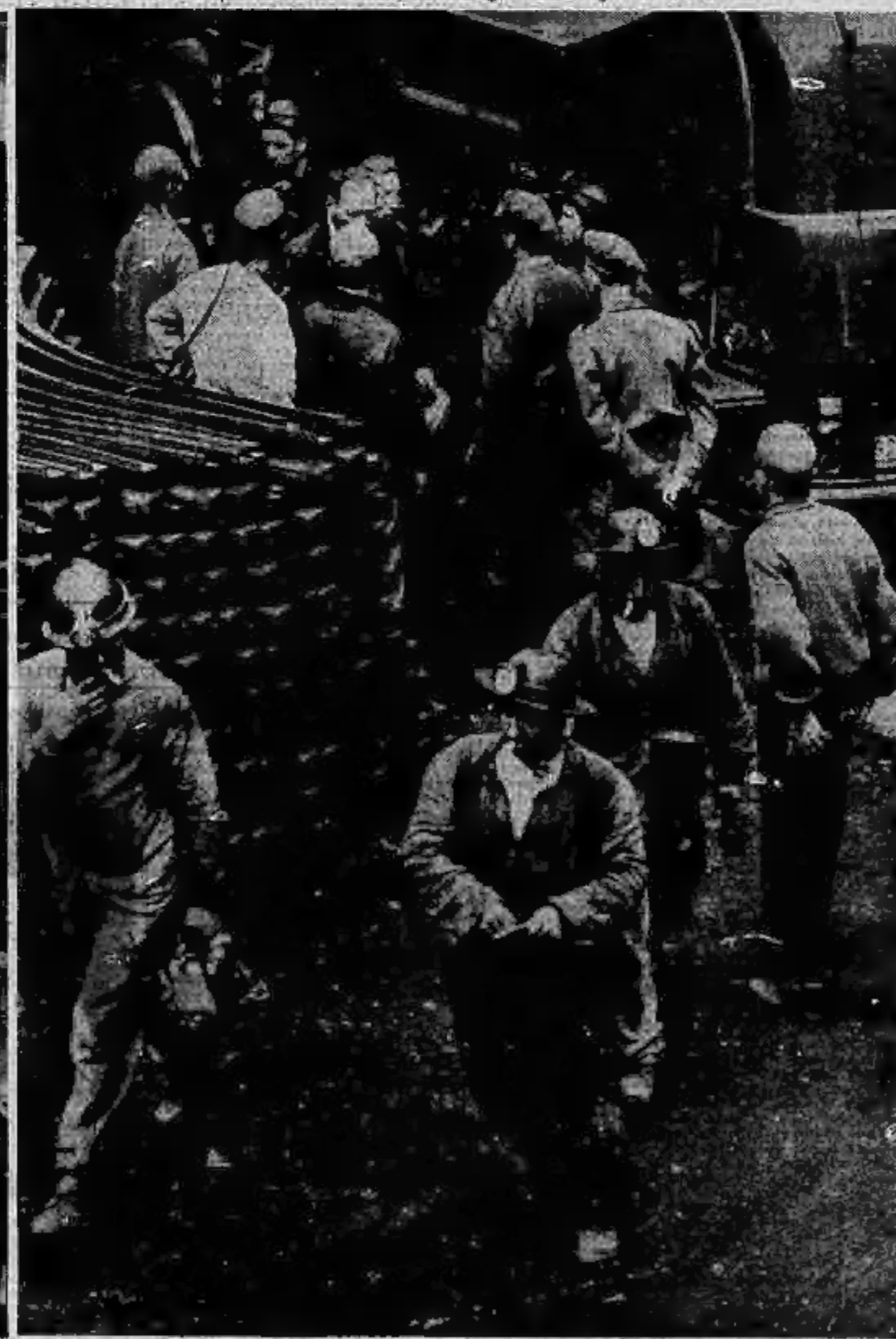
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
23-24 Agosto 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

Tutti hanno trovato la morte nel pozzo più profondo di Marcinelle

La tragedia di Marcinelle è finita questa notte. I pochi minatori che, a rischio della loro vita, sono riusciti a scendere fino alla galleria situata a quota 1035, non hanno trovato che cadaveri. Tutti i minatori sorpresi dallo scoppio hanno trovato la morte. Dietro i cancelli, sono sfumate le estreme speranze delle madri, delle mogli e delle figlie delle vittime.

Uomini dal cuore d'acciaio scendono nella miniera per l'estremo tentativo

(Telefoto a «Stampa Sera»)

Con lo sconforto sul viso, minatori risalgono alla superficie del tragico pozzo

Maria Antonietta

L'arrivo di Bouillé

LXXXIV. — In fuga da Parigi, insieme alla famiglia reale, a bordo di una pesante berlina, Luigi XVI è prigioniero, a Varennes, in casa dello speziale e procuratore municipale Sauce. E' qui che l'aiutante di campo di La Fayette, Romeuf, gli notifica l'ordine dell'Assemblea col quale si invitano i cittadini ad arrestare la fuga del re e a riportare il sovrano a Parigi. Il generale marchese Bouillé tarda ad arrivare e Luigi XVI è costretto a riprendere la via di Parigi.

La vettura reale avanza, seguita dagli ufficiali municipali e affiancata da una massa di gente armata. «Passò davanti a me così lentamente — racconterà il sottufficiale dei dragoni Rémy — che io potei vedere bene la regina rispondere al mio saluto... Il re fece un gesto che rivelava il più profondo dolore e un grande avvilimento; e la regina sembrava soffrire ancora di più... Nella mia vita non ho mai provato nulla di simile e questa scena straziante non sarà mai cancellata nella mia memoria». Luigi e Maria Antonietta non riescono a spiegarsi perchè Bouillé non è accorso in loro aiuto. Che cosa è dunque accaduto al generale marchese? La sera precedente, Bouillé, accompagnato dal suo figlio maggiore, Luigi de Bouillé, e da una parte del suo stato maggiore, era partito dal quartier generale di Stenay per andare incontro ai sovrani, che egli pensava di vedere arrivare nella loro berlina tirata dai cavalli del cambio organizzato dal cavaliere de Bouillé e dal capitano di Rageocourt e scortata dai diversi distaccamenti

inviati lungo il percorso. A un chilometro da Dun, il generale e il suo seguito attesero invano fino all'alba il convoglio reale. Tutto ciò che essi videro fu, alle quattro del mattino, l'arrivo da Varennes di Raigecourt, del cavaliere de Bouillé e del sottotenente Roehrig. Apprendendo da essi la pericolosa situazione in cui si trovavano le loro Maestà, Bouillé decide di ritornare a Stenay, di prendere il comando del Reale Tedesco e, con questo bel reggimento di ussari, di andare a Varennes

per liberare i sovrani. Il reggimento non è pronto che alle cinque del mattino. Il generale indirizza un vibrante appello di fedeltà ai cavalieri che rispondono con un unanime «Viva il re!». L'avanguardia del Reale Tedesco arriva nel momento in cui il re esce dalla cinta della città. Ma il ponte che unisce la città bassa alla città alta è ostruito dalla sera prima. E' necessario attraversare l'Aire. Gli ussari cercano invano un guado e finiscono per ritirarsi, impotenti, senza sospettare che un chilometro più lontano la strada, seguita dal corteo dei sovrani, passa sulla riva destra del fiume. Come giustamente osserva lo storico André Castelot nel suo «Va-

rennes, il re tradito», «sarebbe bastato che il reggimento galoppasse qualche minuto per raggiungere la strada e liberare il re!». Il convoglio arriva a Saint-Menehould all'una e mezzo del pomeriggio. Il sindaco Dupin presenta al re le chiavi della città e gli rivolge un breve discorso di felicitazioni per il «suo ritorno», mentre l'eroe del giorno, Drouet, a cavallo davanti alla berlina, si fa acclamare dai suoi concittadini.

Segue: *L'infortunato conte di Dampierre*